

Studi Trentini. Storia	a. 94	2015	n. 1	pagg. 105-158
------------------------	-------	------	------	---------------

La vertenza per il monte Oblino tra Arco e Drena in un documento inedito del 1190

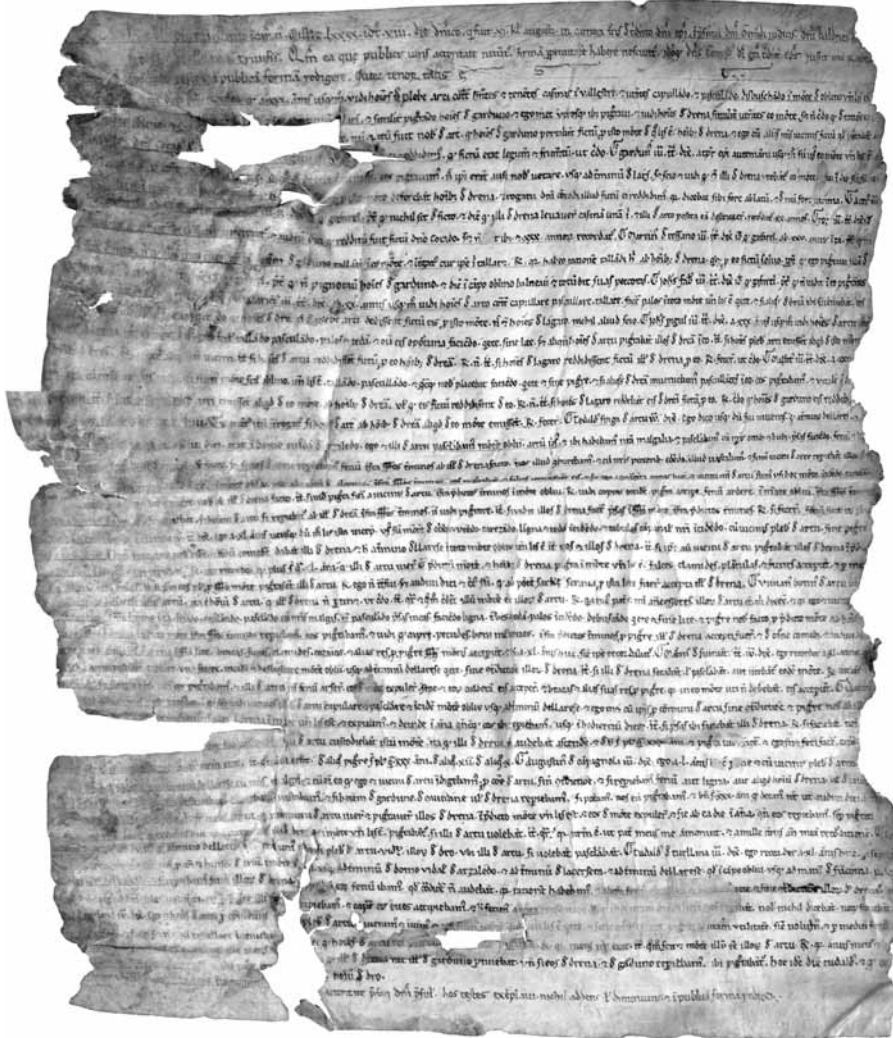
EMANUELE CURZEL, ITALO FRANCESCHINI, MARCO STENICO
 Con una nota linguistica di SERENELLA BAGGIO*

Edizione del documento presente su una pergamena conservata nella biblioteca del Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck. L'introduzione tratta le modalità e il contesto della redazione, le vicende archivistiche, il significato del testo sia per la ricostruzione del rapporto tra le comunità rurali e il vescovo, sia per la storia della gestione delle risorse del territorio. La nota di carattere linguistico analizza le deposizioni presentate nel corso del processo come esempi della lingua volgare parlata all'epoca, per quanto esse siano state tradotte in latino dal notaio.

Publication of a parchment document preserved at the library of the Landesmuseum Ferdinandeum in Innsbruck. The introduction focuses on the modality and background of the drafting, the archival events, and the text meaning for the reconstruction of the relationships between the rural communities and the bishop, as well as for the history of the management of land resources. The linguistic note analyses the depositions presented during the trial as instances of the vernacular that was spoken at that time, even though they were translated into Latin by the notary.

Qualche anno fa la pergamena oggetto di questo intervento era stata segnalata da padre Frumenzio Ghetta, il quale aveva avuto modo di consultarla presso il Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck (fig. 1). Padre Frumenzio, pur avendone eseguito una prima trascrizione (oggi conservata presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino tra le sue innumerevoli carte), non trovò l'occasione per valorizzare l'importante documento¹. Sembra

* L'articolo è il risultato del lavoro comune degli autori. Sono da attribuire a Emanuele Curzel il § 1; a Italo Franceschini i §§ 2.1 e 3; a Marco Stenico i §§ 2.2, 2.3, 2.4 e la presentazione del documento; a Serenella Baggio la nota linguistica (§ 4). L'edizione della pergamena è curata da Marco Stenico con revisione di Emanuele Curzel. Ringraziamo sentitamente Walter Landi per la cortese assistenza prestataci in occasione della consultazione dei materiali conservati ad Innsbruck, Christoph Haidacher per le precise indicazioni che ci ha fornito presso il Tiroler



1. Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck, Dipauliana 973/3.

ora giunto il momento, anche come piccolo tributo alla sua memoria, di rendere nota questa finora dimenticata testimonianza della storia del Trentino meridionale della fine del XII secolo.

Landesarchiv e Diego E. Angelucci per la preziosa consulenza a carattere geografico, geologico e archeologico

¹ La trascrizione dattiloscritta eseguita dallo storiografo francescano, unita alla fotocopia del documento, ha ora la collocazione FBSB, *Archivio Ghetta*, XV, n. 7.

1. Le testimonianze del 22 luglio 1190 nella documentazione trentina

La documentazione proveniente dall'area trentina risalente al XII secolo è numericamente limitata, appartiene quasi esclusivamente all'ultimo trentennio e deriva prevalentemente dall'ambito vescovile. È infatti merito dei vescovi del Duecento – e in special modo di Federico Wang – il recupero della memoria scritta dell'episcopato, opera cui dobbiamo buona parte di quel che ci è rimasto di quel periodo². Dato che i principali fondi archivistici locali sono stati da tempo scandagliati, si accoglie con soddisfazione (e anche con un po' di sorpresa) il ritrovamento di un nuovo documento risalente a quell'epoca, che integra quanto già noto e aggiunge una tessera a un mosaico fin troppo frammentario.

Per ricostruire l'attività del vescovo Corrado da Beseno (1188-1205)³, che del Wang fu l'immediato predecessore, ci possiamo servire infatti solo di un centinaio di documenti di vario genere⁴. La notizia della contesa tra Arco e Drena, la cui esistenza era finora nota solo indirettamente alla luce del documento che rese nulla la sentenza (12 marzo 1193)⁵, ora può essere collocata nel 1190. In quell'anno il vescovo ottenne anche la riconsegna di un feudo da parte di Corradino da Ora e Federico Zap (Egna, 19 aprile), dettò norme riguardanti i beni in comune tra le pievi di Bolzano e di Keller/Gries (Bolzano, 24 giugno), diede in locazione a Zuccone “de Spinaboco” un pezzo di terra vignata (Riva del Garda, 5 luglio) e soprattutto fece stabilire la ripartizione dei suoi *fideles* in cinque gruppi in vista della spedizione romana del re dei Romani Enrico (Trento, 18 luglio)⁶.

Nella documentazione di Corrado da Beseno le notizie sull'amministrazione della giustizia riguardano quasi sempre la fase finale delle vertenze⁷. Si ricordano un arbitrato tra gli Arco e i Madruzzo (1191), un verdetto a favo-

² Varanini, *Le fonti per la storia locale*, pp. 32-33; *Codex Wangianus*, pp. 56-57, 99.

³ Castagnetti, *Governo vescovile*, pp. 126-163; Castagnetti, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione*, pp. 160-165; Curzel, *Asterischi sui vescovi di Trento*, pp. 152-156.

⁴ L'elenco presente in *La documentazione dei vescovi*, pp. 78-87, riporta 109 notizie, da integrare non solo con quella che deriva dal documento qui presentato, ma anche con altre due che non erano state prese in considerazione nel 2011: il 10 agosto 1191 il vescovo – stando a Romeno, “in curte episcopali iuxta ecclesiam Sancti Thome” – impose la pace tra gli Arco e i Madruzzo (Bonelli, *Notizie*, II, p. 94; Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, p. 35); il 9 aprile 1202 donò la chiesa di San Giovanni di Bolzano all'Ordine Teutonico (*Tiroler Urkundenbuch*, n. 543). In entrambi i casi ci mancano gli originali e i testi sono noti solo grazie a trascrizioni di età moderna.

⁵ *La documentazione dei vescovi*, n. 61 e p. 81.

⁶ *La documentazione dei vescovi*, nn. 46, 47, 48 e pp. 78-79; *Codex Wangianus*, n. 51.

⁷ Come si rileva peraltro anche nella documentazione dei decenni precedenti: Cagol, *Il ruolo dei notai*, pp. 149-150.

re del Capitolo della cattedrale in lite con la comunità di Pergine per il possesso del monte di Montagnaga (1196) e una sentenza a favore di Mabilia di Ottone Ricco (1202)⁸. Ci restano anche notizie di liti in cui il vescovo fu parte in causa (contro i suoi nipoti nel 1191 e contro i signori di Caldonazzo nel 1192), concluse da sentenze arbitrali⁹. Il documento del 1190 che è stato ora ritrovato, e che riporta le deposizioni a favore di una delle parti, è confrontabile solo con il frammento che riporta le testimonianze riguardanti la condizione servile di alcuni uomini di Nago, affittuari del monastero di San Lorenzo (testimonianze autenticate dal notaio Ropreto, su mandato vescovile, il 25 febbraio 1195)¹⁰ e con la documentazione del 1203 riguardante la lite con Briano da Castelbarco: in questo secondo caso però il vescovo non era giudice ma parte in causa¹¹.

L'appena citato Ropreto è il notaio anche del documento del 22 luglio 1190. Egli si trovava al seguito di Corrado da Beseno già qualche mese prima, il 19 aprile¹²: fu in quell'anno dunque che si aprì una carriera più che quarantennale, nel corso della quale fu chiamato anche, nel secondo decennio del Duecento, a cooperare alla redazione del *Codex Wangianus* (Donatella Frioli lo considera l'amanuense più "elegante" del cartulario, dotato di una mano "libraria" capace di una "fluida scorrevolissima catena grafica")¹³. La formula che usò nella sottoscrizione del 1190 ("actoritate prefati domini presulis hos testes exemplavi nichil addens vel diminuens et in publicam formam reduxi") aggiunge un altro caso alla serie degli *instrumenta* notarili prodotti grazie all'*auctoritas* vescovile¹⁴; si può notare anche che il testo, pur essendo redatto in terza persona, si apre con qualcosa di simile a un'*arenga* ("Quoniam ea que publici iuris actoritate nituntur firmam perpetuitatem habere noscuntur") cui segue la *promulgatio* ("ideoque"), quasi si volessero imitare forme tipiche dei documenti solenni¹⁵.

Il primo dei testimoni, il "dominus Gerardus iudex", è certamente identificabile con Gerardo della Bella, un veronese che operò come giudice e assessore del tribunale ("curia") vescovile tra il 1181 e il 1201¹⁶. Nel compito

⁸ Si veda rispettivamente *supra*, nota 4; Santifaller, *Urkunden und Forschungen*, n. 12; Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, pp. 40-41.

⁹ *La documentazione dei vescovi*, n. 54; *Codex Wangianus*, n. 67*.

¹⁰ *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura*, n. 10.

¹¹ Castagnetti, *Governo vescovile*, pp. 131-154, 279-299.

¹² *La documentazione dei vescovi*, n. 46.

¹³ *Codex Wangianus*, pp. 88-90, 170-171.

¹⁴ *Codex Wangianus*, p. 74; Curzel, *Il vescovo è qui*, pp. 55-56.

¹⁵ Curzel, *Il vescovo è qui*, pp. 47-50.

¹⁶ *Codex Wangianus*, nn. 25, 28, 54, 74, 75, 79, 86, 138, 150, 172, 54*. È possibile che sia identificabile con il *Gerardus iudex* citato nel 1216: *Codex Wangianus*, n. 63.

era stato preceduto dal fratello Enrico, citato dal 1155 al 1171¹⁷. Gerardo fu poi sostituito dal figlio, che pure si chiamava Enrico, già nel 1208; era certamente defunto nel 1220, quando il vescovo Adelpreto da Ravenstein reinvestì il figlio del “feudo” che, si disse, consisteva nell’esame delle cause criminali¹⁸.

Il “dominus Baldricus”, secondo tra i testimoni, è sicuramente Baldrico da Toscolano (località della sponda bresciana del lago di Garda), pure giudice e giurisperito, citato spesso nella documentazione vescovile tra 1189 e 1208¹⁹. Anche il nome di Federico da Albiano, che segue sulla pergamena, non è sconosciuto, anche se quella del 1190 risulta essere la prima attestazione di una serie che riprende solo nel 1208, quando Federico risulta tra i testimoni della redazione del codice minerario²⁰; poco dopo egli fu tra i rivoltosi che si opposero per un biennio al Wanga e si riconciliarono poi con lui nel 1210²¹. Negli anni successivi Federico si trova ancora menzionato nella documentazione vescovile ma, più spesso, in quella del monastero benedettino di San Lorenzo, fino al 1236²². Poco invece si sa dell’ultimo testimone, “Trivisius”: egli compare però anche in un documento del 1195²³.

Un ultimo cenno introduttivo può essere dedicato alla “camera turris de Tridento domini episcopi” nella quale il vescovo si trovava quando ordinò che le testimonianze fossero trascritte in forma giuridicamente valida. In tale espressione si trova infatti la prima notizia di quella “torre” che va certamente identificata con la parte più alta del corpo di fabbrica che chiamiamo “Castelletto” (finora la prima citazione nota di tale struttura, che Walter Landi vorrebbe attribuire all’azione del vescovo Altemanno, era del 1192)²⁴.

¹⁷ *Codex Wangianus*, nn. 15, 16, 98. Su Enrico della Bella e in generale sul ruolo della famiglia nell’amministrazione della giustizia a Trento si veda Voltolini, *Giurisdizione signorile*, pp. 79-80; Rogger, *I principati ecclesiastici*, pp. 209-210; Castagnetti, *Governo vescovile*, pp. 109-110; Castagnetti, *I vescovi trentini*, pp. 131, 136, 146, 154.

¹⁸ *Codex Wangianus*, n. 183.

¹⁹ *Codex Wangianus*, nn. 24, 49, 54, 66, 77, 86, 118, 120, 135, 150, 67*; *Le pergamene dell’Archivio della Prepositura*, app. I, n. 8.

²⁰ *Codex Wangianus*, nn. 135-137.

²¹ *Codex Wangianus*, n. 40.

²² *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, I, nn. 75, 189, 270, 271, 505, 544; *Codex Wangianus*, n. 183; *Le pergamene dell’Archivio della Prepositura*, nn. 33, 43, 49, 53 e app. I, nn. 24, 28, 30, 35.

²³ *La documentazione dei vescovi*, n. 76. Un “Trevisius” – probabilmente diverso dal precedente – si trova tra gli affittuari del Capitolo in Bassa Valsugana nel 1220: Schneller, *Tridentinische Urbare*, p. 117.

²⁴ Landi, *Il “palatium episcopatus”*, pp. 177, 179.

2. Documenti, montagne e protagonisti

2.1. Le testimonianze e la loro messa per iscritto

Del *dossier* prodotto nel tentativo di risolvere la lite tra Arco e Drena (con il coinvolgimento di altre comunità) ci rimane solamente una pergamena che registra le testimonianze favorevoli agli *homines* di Arco, mentre risultano disperse le dichiarazioni a sostegno di Drena e delle altre comunità interessate. Sappiamo però che la sentenza del vescovo Corrado da Beseno fu impugnata e che nel 1193, in seguito al ricorso presentato a Brescia presso i giudici imperiali – il “magister Matellus” e il “dominus Willielmus Oriane” –, venne annullata²⁵.

Lo schema procedurale di escussione dei testi che si intravede in questo caso sembra prevedere una deposizione cumulativa su uno o più capitoli di parte, che però non compaiono espressamente, mentre di seguito inizia l’interrogatorio vero e proprio, durante il quale il testimone risponde appunto agli *interrogatoria*, ossia alla sequenza di quesiti che gli inquirenti ritenevano opportuno sottoporli.

La serie di domande consente una messa a fuoco della questione e delle priorità che chi aveva intentato l’azione giudiziaria perseguiva. La rigida procedura di raccolta delle testimonianze basata sulle *positiones* di parte e sugli *interrogatoria* è esplicitamente riscontrabile nella documentazione trentina solo tra XIII e XIV secolo; in questo caso si può invece intuire una certa flessibilità nelle domande poste dagli inquirenti, dovuta forse alla loro volontà di cercare o di escludere diritti patrimoniali dell’episcopio sul bene in discussione²⁶.

Pur tenendo conto del ruolo di filtro che hanno giocato i formulari e la cultura dei notai preposti alla raccolta e alla messa per iscritto delle dichiarazioni dei *rustici*, gli elenchi di testimonianze, o più in generale gli atti e la do-

²⁵ ASTn, APV, SL, Miscellanea, I, n. 2; *La documentazione dei vescovi*, n. 61.

²⁶ Molto simile a quello sottinteso in questo elenco è lo schema delle testimonianze per la vertenza su Valagola del 1223 (ASTn, APV, SL, Miscellanea I, n. 13). Non ancora esplicita, ma comunque leggibile, tale procedura appare nelle testimonianze raccolte tra 1246 e 1248 nell’ambito della vertenza tra il Capitolo di Trento e gli *homines* di Pergine per il monte di Fierozzo (ASTn, APV, SL, capsula 44, n. 3-4; Coradello, *Vassallità e rendite*, n. 99-100). Negli stessi anni però si trova anche un caso in cui le *positiones* delle parti in causa vengono in qualche modo espresse secondo la formula: “Item ponit et intendit probare [per testes] quod ...”. È quanto avviene, con protagonista ancora il Capitolo, nel corso di un contenzioso a proposito di un immobile svoltosi tra 1248 e 1249: ASTn, ACD, n. 42 (edizione parziale, con omissione del formulario, in Ausserer, *Regestum*, nn. 43-45). Infine, nel 1304, negli elenchi di deposizioni prodotte in una lite scoppiata per l’accesso ad un bosco sul monte Calisio tra Trento e Civezzano si trova un esplicito riferimento all’esistenza di *capitula* delle *positiones* (“super primo capitullo sibi lecto dixit”: ACC, *Pergamene*, n. 7; Gobbi, *Salvaguardia dei diritti confinari*, pp. 176-179).

cumentazione prodotta in occasione di vertenze o di processi, costituiscono una fonte molto importante per la ricostruzione della vita nel mondo rurale medievale e delle concrete pratiche di gestione e di utilizzo del territorio²⁷.

2.2 I luoghi della vicenda

Teatro e oggetto della contesa del 1190 furono alcuni spazi di prato e pascolo posti sul versante nordoccidentale dello Stivo, sommità meridionale del crinale spartiacque fra la valle dell'Adige a est, la valle del Sarca e l'Alto Garda a ovest, ora situati a ridosso del confine tra gli attuali comuni di Arco e Drena (fig. 2): la localizzazione precisa poggia sulla menzione del toponimo Vallestrè ("in Vallestre"), oggi Malga Vallestrè, m 1.454 s.l.m., nel comune di Arco²⁸, riferito a una località prossima a quella del sito oggetto della lite. Prescindendo da questo dato toponimico, per il quale le forme storica e viva corrispondono, il documento offrirebbe scarsi appigli all'individuazione del luogo; su tutti spicca "Oblin/Oblinum" ricorrente nelle deposizioni dei testimoni arcensi, per il quale al momento non risultano altre attestazioni documentarie né corrispondenze con forme vive. Alcuni indizi sono contenuti negli statuti di Arco del 1480 dove, accanto alle menzioni generiche dei *montes* e *gaçii* della comunità, sono citate le *casine* del "mons Fayplani" e del "mons Campi" e vi è definita la forma precisa dell'oronimo, "super monte qui dicitur el Campo"²⁹. Si può allora raccordare il "campus Oblini" attestato nel 1190 al posteriore "el Campo" ipotizzando la caduta per disuso della componente specifica (*Oblin*), la sopravvivenza della componente generica (*campus*) e la formazione su questa del nome attuale "Campo"³⁰.

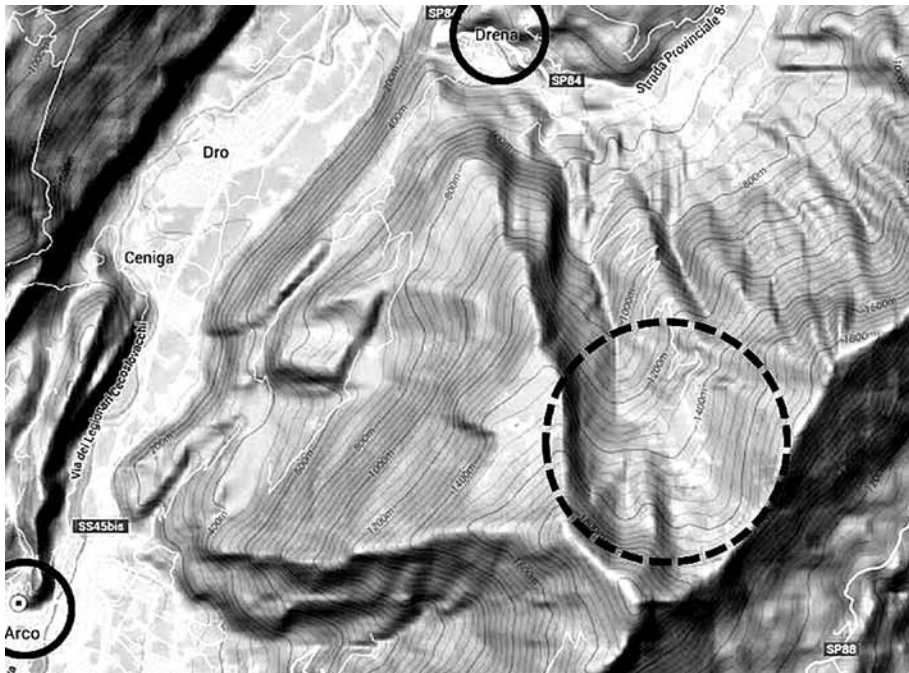
I versanti est e sud-est del monte Stivo scendono ripidi verso la valle di Gresta e la valle dell'Adige; i versanti a nord e a ovest, digradanti verso Drena e la valle del Sarca, si presentano invece a pendenza moderata. Qui, nel corso del tempo e a partire sicuramente dalla prima metà del XII secolo, furono aperti spazi dedicati alle colture prative e alle pratiche del pascolo in quota. Per quanto riguarda in particolare questo ultimo aspetto, va osservato che nell'areale della località Campo si trovano attualmente i siti di tre malghe, tutte in comune di Arco e sulla medesima quota altimetrica (m 1.390 s.l.m.): al centro la Malga Campo di Arco, poco più a nord la Malga Campo

²⁷ Esch, *Gli interrogatori di testi*; Provero, *Le parole dei sudditi*.

²⁸ *Vallestrè* è la lezione della cartografia ufficiale moderna (Cavazzani, *Atlante cartografico del Trentino*, p. 99, tavola 88 "Monte Stivo"); il *Dizionario toponomastico trentino*, consultabile online nel sito www.trentinocultura.net, propone la lezione *Valestré* per la forma viva rilevata in comune di Arco.

²⁹ *Carte di regola*, I, p. 212, capp. 88, 89, 92 e 93.

³⁰ Sull'etimologia del toponimo *Oblin* si rimanda alla scheda di Serenella Baggio.



2. L'area oggetto della contesa, a sud-est di Drena e a nord-est di Arco.

di Drena, poco più a sud la Malga Pedrini; discosta verso sud-ovest da queste sorge la Malga Vallestrè, ancora in comune di Arco³¹. Questa configurazione geografica è già delineata nell'*Atlante* di Anich e Hueber del 1774: vi sono segnati il monte Stivo³² e il monte Campo, poco a nord del quale si notano i simboli cartografici di tre anonimi siti di alpeggio (*Alpen/Alm* nella legenda settecentesca) prossimi l'uno all'altro (fig. 3)³³. La rappresentazione cartografica di Anich e Hueber del 1774 trova esatta corrispondenza nella descrizione offerta dal catasto di Arco del 1786 in una posta della partita intestata alla città/comunità di Arco, la quale possedeva

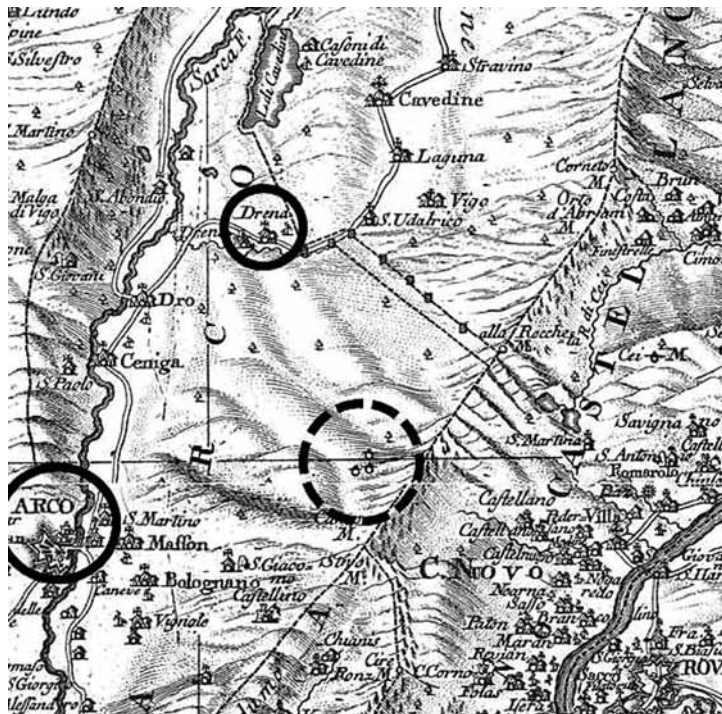
“Una montagna alpestre detta il Monte Campo con casa ad uso di malga segnata n. 339 con spiazzo, e due altre case di malga delle comunità di Oltra-

³¹ Cavazzani, *Atlante cartografico del Trentino*, p. 99, tavola 88.

³² L'oronimo è attestato a partire da metà secolo XV: Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, p. 857.

³³ Anich, *Atlas Tyrolensis*, tavole XVII/2 e XVII/4. Nella cartografia storica del territorio trentino edita nei secoli XVI-XVIII anteriore all'*Atlante* tirolese del 1774 svettano soltanto i segni grafici dei castelli di Arco, Drena, Madruzzo e dei Castelbarco di Gresta, sotto le anonime cime della dorsale che separa i solchi vallivi di Adige e Sarca (Tomasi, *Il territorio trentino-tirolese*).

3. L'area oggetto della contesa come riportata in Anich, *Atlas Tyrolensis*, tavole XVII/2 e XVII/4.



sarca e Drena, quale ha il pascolo commune alle armente d'Arco n° 70, ed a quelle di Oltresarca n° 60, ed a quelle di Drena n° 40, con orti da capuzzi; confina a mattina la somità dei monti della valle di Lagarina, a mezdì la comunità di Oltresarca [con il monte Stivo; ndt], sera li monti restanti della comunità di Arco, settentrione le comunità di Dro e Drena³⁴.

2.3. *Il monte Campo conteso*

L'assetto fondiario del monte Campo configurato nei catasti di Arco e Drena del tardo Settecento, che prevedeva l'utilizzo condiviso della porzione dedicata all'alpeggio da parte delle comunità di Arco, Oltresarca e Drena per quote di carico di bestiame, rappresenta la conclusione di una lunga serie di vertenze che, a partire dal secolo XII, coinvolsero a vario titolo e a più riprese nel corso di quasi sei secoli quei tre nessi comunitari, in lite di volta in volta per la definizione dei diritti di proprietà e uso dei territori del monte e malga Campo, di Londri, Braila, val Cisona, val Scura, val di Drena e Panigal.

³⁴ APTn, *Catasti*, Arco, anno 1786, n. 106/3, posta n. 3421.

Del *dossier* processuale relativo alla causa vertente fra Arco e Drena trattata dal vescovo di Trento Corrado da Beseno sono oggi disponibili due soli atti: le deposizioni rese nel 1190 dai *testes* di parte arcense, oggetto di studio in questo contributo, e la già citata sentenza del 12 marzo 1193 con la quale i giudici delegati imperiali annullarono in istanza d'appello l'ignota sentenza emessa in prima istanza dal vescovo Corrado³⁵. Questi due documenti costituiscono verosimilmente i superstiti di un complesso di atti un tempo forse più corposo, senza escludere che essi siano stati gli unici *munda* prodotti *in formam publicam* (su richiesta delle parti e/o mandato dell'autorità giudicante) e che altri siano invece rimasti per sempre celati nei *quaterni* di imbreviature e nei protocolli dei notai rogatari ed estensori degli atti giudiziari³⁶.

Dopo tre secoli di silenzio, imputabile anche a perdite di materiali archivistici, si incontra nel 1484 una convenzione stipulata tra Arco e Drena con la quale furono regolati i diritti di proprietà e d'uso del territorio situato nella località "val da Drena" e "nel monte che si chiama il Campo". Dal primo Cinquecento in avanti la documentazione si infittisce, vuoi per il perdurare e periodico riaccendersi delle contese, vuoi per un generalizzato incremento di cura da parte delle comunità locali nella conservazione e custodia dei rispettivi archivi³⁷. Arco e Drena stipularono nel 1538 una convenzione per l'uso condiviso del monte di Londri (proprietà di Arco) e del "monte de Asolle" (proprietà di Drena) confinante con il monte di Campo. Nel 1574 il conte Massimiliano d'Arco pronunciò un lodo a definizione della causa mossa da Arco e Drena contro l'Oltresarca per i monti Campo e Stivo; il dispositivo del "Laudo Massimiliano" venne poi ridefinito con un lodo del 1599 dei commissari imperiali Nicolò conte Lodron e Baldassarre Troier³⁸. Infine, il commissario della contea di Arco, Giovanni Alberto Cavazzani, emanò nel 1757 una sentenza, preceduta dal lodo Zorzi e Bornico del 1740, con la quale, sulla base dei precedenti sopra menzionati, confermava l'assetto fondiario di indivisibilità fra Arco, Drena e Oltresarca del pascolo e alpeggio del Campo, fissato due secoli prima e descritto poi nei catasti del tardo Settecento.

³⁵ *La documentazione dei vescovi*, n. 61.

³⁶ Per gli aspetti generali di questa tematica, con riferimento ai conseguenti riflessi di natura archivistica, si rinvia a Cagol, *Il ruolo dei notai*.

³⁷ Sulla strutturazione degli archivi comunitari in antico regime in ambito italiano e alpino in generale, si rinvia a *Archivi e comunità*, in particolare a Bonazza, *Evoluzione istituzionale*, per l'ambito trentino e bellunese; Stenico, *Custodir le ragioni et li strumenti* sul caso delle comunità di val di Sole, e Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini*, pp. 13-14 e pp. 29-37.

³⁸ La contea di Arco si trovava allora (dal 1579, restandovi sino al 1614) sotto sequestro e diretta amministrazione del sovrano territoriale tirolese (Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 193-194).

La documentazione rapidamente passata in rassegna offre lo spunto per alcune considerazioni³⁹. Si rileva anzitutto che gli atti di natura giudiziaria vedono ovviamente come *auctor* la superiore autorità cui competeva la giurisdizione nelle cause vertenti fra le comunità ad essa soggette: il vescovo Corrado da Beseno conduce e giudica la causa del tardo secolo XII; nel lodo del 1574 il conte Massimiliano d'Arco dichiara di agire “come arbitro ed arbitratore ed amicabile compositore, ed anco come padrone della giurisdizione dell'infrascritto monte Campo”⁴⁰; infine, la sentenza del 1757 esce dalla penna del commissario della contea di Arco Cavazzani⁴¹. In secondo luogo, emerge che, fatte salve le prerogative eminenti pubbliche del signore, le comunità affermano di detenere la proprietà e non il semplice diritto d'uso dei *montes* di volta in volta oggetto di lite: il *dominus* sancisce confini, attribuisce pertinenze, giudica cause, compone dissidi e commina le sanzioni previste per i trasgressori, ma non sembra affermare diritti di natura ricognitiva su quei territori⁴². Infine, si rileva come, a fronte di alcuni tentativi intrapresi dalla regola di Oltresarca (seconda metà del secolo XVI) e da quella di Drena (metà secolo XVIII) per giungere alla divisione dell'alpeggio del Campo, la superiore autorità ne sancì sempre l'indivisibilità. Nel “Laudo Massimiliano” del 1574, il conte aveva per la verità previsto l'eventualità della spartizione del territorio e stabilito i capitoli esecutivi (2/5 all'Oltresarca, 3/5 ad Arco e Drena), tuttavia auspicava che “lo spiazzo del monte Campo” rimanesse indiviso come lo era stato sino allora poiché, a suo parere, ciò tornava di maggiore utilità alle comunità stesse⁴³. La raccomandazione contenu-

³⁹ Conservata in ACD, *Preunitario*, nn. 3, 10, 11. Da una ricognizione estesa ad altri fondi archivistici, non risultano esistere documenti anteriori al secolo XV collegabili alla vicenda narrata nel documento del 1190; pari riscontro negativo è fornito da un repertorio composto nel 1694 relativo alla documentazione pertinente alla comunità di Drena, edito in Tamburini, Bertamini, *Drena. Una comunità*, pp. 77-81.

⁴⁰ ACD, *Preunitario*, n. 11, Lettera D, II, 2 “Malga Campo”, cc. 87r-90r, 1574 ottobre 6, Arco, nel palazzo dei conti d'Arco (copia semplice [1757]); edito in Tamburini, Bertamini, *Drena. Una comunità*, pp. 115-120.

⁴¹ ACD, *Preunitario*, n. 11, Lettera D, II, 2 “Malga Campo”, cc. 45r-48r, 1757 dicembre 3, [Arco] (copia autentica coeva).

⁴² Nei catasti tardo settecenteschi di Arco e Drena non compare infatti alcun aggravio a carico di quei nessi comunitari in relazione al monte di Campo. Gli urbani vescovili di metà Duecento relativi ai distretti amministrativi di Arco, Drena e Dro (editi in Coradello, *Vassallità e rendite*, nn. 2, 33, 34, 111, 113) danno ancora riscontri negativi.

⁴³ Vi era una porzione di proprietà esclusiva di Arco e Drena, e un'altra “qual si chiama Stivo” spettante all'Oltresarca; il regime di indiviso si riferiva a una parte del monte Campo, l'alpeggio, confinata nel primo capitolo del lodo del conte Massimiliano. Nel cap. 5, § 1, il conte riaffermava il regime di indiviso dell'alpeggio, e tuttavia attribuiva alla sola comunità di Arco lo *jus regulandi*: il 15 giugno di ogni anno la regola di Arco avrebbe perciò dovuto elaborare la normativa di gestione della malga.

ta nel lodo del conte Massimiliano fu accolta nella sentenza del commissario Cavazzani del 1757 a chiusura di una causa intentata da Drena per giungere alla divisione dell'alpeggio del Campo: rigettata tale richiesta, l'alpeggio restava indiviso rispetto alla proprietà, da caricare con 170 capi di bestiame in totale da suddividere pro quota sulle tre regole comproprietarie (70 di Arco, 60 dell'Oltresarca, 40 di Drena, come da lodo Bornico e Zorzi del 1740), competendo solo ad Arco lo *jus regulandi*.

Meritano infine spazio due spunti offerti dai documenti di convenzione del 1484 e del 1538. Con la prima Arco e Drena regolarono i loro diritti sul "monte che si chiama il Campo", individuaronò la porzione che doveva restare indivisa per il possesso, l'uso e per il "regolare" (stabilire norme e comminare sanzioni), ne fissarono i confini e decisero la collocazione dei cippi. L'atto si svolse a Drena, 'in casa' di una delle parti; Giacomo Bombardelli, sindaco di Drena, affermava che i monti denominati "la val da Drena" e "Campo" erano di proprietà esclusiva della sua comunità, pur ammettendo che il Campo fosse posseduto e usato anche dal comune di Arco, "ed in sostegno de' suoi diritti il detto sindaco adduceva e dimostrava certi istrumenti vecchi e carte, ed alegava molti altri diritti e ragioni". Per contro, i consoli di Arco affermavano che la val di Drena era comune ad Arco e Drena, mentre il Campo spettava in esclusiva ad Arco; gli arcensi confutarono le posizioni di Drena, opposero "la prescrizione di lungo e lunghissimo tempo", presentarono allegazioni, ma non produssero – stando alla *narratio* dell'atto – alcun documento probatorio; oggi, purtroppo, degli "istrumenti vecchi" esibiti dal sindaco di Drena nel 1484 non risulta traccia⁴⁴. Con la seconda (1538) Arco concedeva a Drena l'uso del pascolo in una parte del monte di Londri; per contro, Drena accettava di condividere con Arco l'uso del monte denominato "monte de Asolle" [forse "Agolle"], confinante dalla parte verso Cavedine con il monte detto "le Banche", dall'altra con il monte di Vallestrè, da un capo "li homini di Garduno" e di Lagarina, dall'altro il monte "che si dice il Campo"⁴⁵.

2.4. Vescovo e comunità rurali: organizzazione e controllo del territorio

Interrogando la documentazione di area trentina relativa ai secoli XII-XIII con i lemmi di ricerca *regula* e *vicinia/vicinus* tradizionalmente lega-

⁴⁴ ACD, *Preunitario*, n. 11, Lettera D, II, 2 "Malga Campo", cc. 91r-93r, 1484 agosto 2, Drena (copia semplice [1757]). Si veda il citato repertorio del 1694 dei documenti di Drena (Tamburini, Bertamini, *Drena. Una comunità*, pp. 77-81), con analogo riscontro negativo.

⁴⁵ ACD, *Preunitario*, n. 11, Lettera D, II, 1 "Londri e Braila", cc. 29r-31r, 1538 luglio 21, Arco, nella casa della comunità (copia semplice [1757]); edito in Tamburini, Bertamini, *Drena. Una comunità*, pp. 111-114, con millesimo errato 1530.

ti alla storiografia sulle comunità rurali trentine⁴⁶, si incontrano per prime le fonti prodotte su iniziativa del vescovo Federico Wanga “nel quadro della sua complessa politica di riaffermazione della centralità anche economica del principe vescovo”⁴⁷. Nel corso di un procedimento ricognitivo dei diritti dell’episcopato sul territorio di Brentonico, gli uomini chiamati a testimoniare affermarono che il vescovo era “maior dominus et regulanus in plebatu Brentonici et specialiter in regula maiori, de vineis et in monte”; che, nel caso di sequestro di pegni fatto eseguire “in regula (...) primum pignus debet esse domini episcopi”, mentre i pegni dei successivi sequestri andavano divisi “inter vicinos”; infine, che spettava al vescovo far segare per primo i suoi prati del monte dando avvio ufficiale alle operazioni di sfalcio dei prati, e così pure per la vendemmia nei campi entro i territori in questione⁴⁸. Analoghi significativi riscontri sono offerti da documentazione coeva relativa ai distretti amministrati di Ala⁴⁹ e del Banale⁵⁰. Data alla metà del secolo XIII un urbario relativo a rendite e diritti di pertinenza vescovile entro la circoscrizione di Cavedine; l’elenco dei proventi derivanti da affitti e decime è preceduto da una parte in cui sono configurate le prerogative giurisdizionali del vescovo di Trento in materie che oggi definiremmo di ambito regolanare. Si stabiliva che il vescovo o il suo gastaldo dovevano “semel facere ius” di ogni abitante in Cavedine; chi segava prima del giorno di san Lorenzo “in comune” pagava una sanzione di 10 soldi; chi non prestava opera di manutenzione delle strade ai primi di agosto pagava una sanzione di 5 soldi; chi non serrava le campagne ai primi di maggio pagava una sanzione di 5 soldi; infine, “de ista regula dominus episcopus debet habere duas partes et quidam homines debent habere terciam partem”⁵¹. Nei documenti qui richiamati sono configurati i titoli di eminenza del vescovo trentino, *regulanus* rispetto alle comunità suddite e dunque titolare originario dello *jus regulandi*. Delegate e riconosciute nel corso del tempo alle comunità locali, quelle prerogative rispuntano nelle *carte delle regole*, variamente declinate entro

⁴⁶ Si precisa che il termine *vicinia* va qui inteso non nell’accezione moderna (ente giuridico di comunità agraria), ma come nesso associativo di livello territoriale diversificato, preposto alla cura di interessi privati e pubblici, in particolare alla gestione dei beni di uso collettivo. In tema di *regole e carte delle regole*, linee di analisi sono proposte in Welber, *Riflessioni*; considerazioni generali in Capuzzo, *Carte di regola*; Nequirito, *Le carte di regola*; Nequirito, *Società e istituzioni*; studi su temi specifici in Giacomoni, “*Comunia*” et “*divisa*”; Giacomoni, *La tutela dell’alpeggio*; Nubola, *Comunità rurali*, e in Giacomoni, Stenico, *Vicini et forenses*.

⁴⁷ Varanini, *L’economia*, p. 466.

⁴⁸ *La documentazione dei vescovi*, n. 279 [1207-1218].

⁴⁹ *La documentazione dei vescovi*, n. 187, 1212 luglio 12.

⁵⁰ ASTn, APV, SL, caps 28 n. 9, unità mancante; regesto in Hippoliti, Zatelli, *Archivi principatus tridentini regesta*, p. 460.

⁵¹ ASTn, APV, SL, caps 3 n. 24; edito in Coradello, *Vassallità e rendite*, n. 110.

gli specifici contesti storici locali: i segni del superiore dominio permangono nell'autorità che il signore si riservava di riformare, cassare o confermare *ad beneplacitum* il documento, e nelle disposizioni sulla ripartizione del ricavato delle sanzioni comminate dalla regola nell'esercizio delle sue competenze di giustizia, una quota del quale spettava e doveva applicarsi alla camera fiscale signorile.

Sin qui si è ragionato sulla 'natura delegata' del potere amministrativo delle comunità rurali. Il secondo legame con il *dominus* riguardava il sistema impositivo sulle periferie.

In estrema sintesi si può pensare a un apparato congegnato su due piani e imperniato sulle unità fiscali dei *foci descripti*⁵². L'esercizio dei diritti eminenti in questo campo competeva al livello superiore centrale: questo è delineato negli urbari vescovili, dove ogni comunità rurale era rappresentata quale corpo fiscale con un certo numero di fuochi descritti a suo carico. Il centro si rapportava di norma con la comunità (e non con il singolo contribuente), responsabile in solido rispetto ai tributi pubblici di natura giurisdizionale (*colta* e *salarium*) e alle contribuzioni straordinarie di colletta da versare al *dominus* titolare dello *jus collectandi* in misura proporzionale al parametro dei fuochi. Il livello inferiore era quello delle periferie: qui le comunità entravano in gioco con il proprio estimo interno nella fase esecutiva di prelievo e versamento alla camera del signore, il quale interveniva solamente nei casi in cui si trattava di ridefinire il parametro dei fuochi fiscali o nei casi di giustizia; il carico imposto in solido alla comunità veniva ripartito al suo interno su base estimale, mentre ai nessi comunitari e loro ufficiali toccava assicurare il pagamento della somma di volta in volta richiesta⁵³. Avvalendosi del braccio di giustizia del suo vicario generale Corrado da Eusserthal e del giudice delegato Millancio dei Millanci da Bologna, il vescovo di Trento Enrico da Metz (1310-1336) avviò a partire dagli anni Venti del Trecento numerosi procedimenti di ricognizione e recupero di beni e diritti dell'episcopato tridentino usurpati, da riaffermare e consolidare, con particolare attenzione

⁵² I primi riferimenti ai *foci descripti* intesi come unità fiscali convenzionali (non come unità reali) risalgono al 1290, contenuti nei libri contabili camerali della cancelleria di Mainardo II (edizioni in Haidacher, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*. Un'analisi di alcuni di quei registri si trova in Kogler, *Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol* e in Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese*, pp. 288-292).

⁵³ Sui meccanismi del prelievo fiscale in antico regime per l'area trentino-tirolese, si veda Kogler, *Das landesfürstliche Steuerwesen*, e Seneca, *Contributo allo studio della colletta*; Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa* (con particolare riguardo alla steora tirolese), e Bonazza, *Fisco e finanza*, lavori centrati sull'età moderna ma con richiami ai precorsi tardomedievali. Quadri di sintesi in Bonazza, *La misura dei beni*, pp. 27-47; in Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 23-27 per la valle di Sole; in Giacomoni, Stenico, *Vicini et forenses*, pp. 11-15; e in Stenico, *Comunità, spazio rurale*, pp. 118-120.

proprio verso il comparto delle contribuzioni pubbliche⁵⁴. L'esito complessivo di questa sua iniziativa in campo fiscale è ben documentato nell'urbario vescovile del 1335⁵⁵, ospitante una sezione specifica dedicata all'elenco dei fuochi descritti per l'intero territorio, ripartito per distretti giurisdizionali/camerali con i relativi tributi dovuti⁵⁶.

Accanto e in parallelo a questi due elementi 'esterni' di natura istituzionale, inquadranti la comunità rurale entro l'apparato centrale di governo del territorio, il più forte e connotante tra i fattori aggreganti e costitutivi dell'identità comunitaria, è il *comune* e segnatamente il *monte*: una realtà ambientale complessa formata dall'incolto produttivo, il bosco e il pascolo. Le azioni poste in atto per rivendicare e difendere il possesso dei *comunia*, accanto alla conseguente necessità di allestire un adeguato apparato gestionale concordato in *regula*, sono riconosciute come il principale fattore interno di spinta associativa per gran parte delle comunità rurali trentine, anzi forse furono "il vero scopo di esistere degli istituti comunitari"⁵⁷, senza trascurare i profondi legami derivanti dalla coesione sociale e dalla comunione della pratica religiosa. Non a caso l'infinita sequela di liti sorte in ambito trentino dalla metà del XII secolo in avanti per i confini e i diritti d'uso delle montagne ha dato luogo alla produzione di un'ingente mole di documentazione da analizzare su più fronti.

Il primo riguarda la natura giuridico/economica dei territori. Vi erano comprensori montani (con nuclei forti ed estesi nelle valli del Noce e Giudicarie in particolare, diffusamente altrove) sui quali il vescovo di Trento esercitava la *superioritas* in veste pubblica di signore territoriale e/o privata come proprietario delle montagne: ne rendono testimonianza (ampia ma

⁵⁴ Gli esiti di quei procedimenti sono ben rappresentati dalla corposa documentazione conservata a tale riguardo in ASTn, APV, SL, caps 5 (Riva) e caps 9 (valli del Noce).

⁵⁵ Conservato in ASTn, APV, SL, caps 28 n. 15. Per il secolo XIV si segnalano i due urbari redatti sotto il vescovo Alberto di Ortenburg nel 1379 e 1387, conservati in ASTn, APV, SL, caps 21 n. 8 e caps 28 n. 22; l'urbario del 1387 è pubblicato in Cessi, *L'urbario tridentino del 1387*.

⁵⁶ Ulteriori testimonianze a proposito del regime di prelievo fiscale in area trentina per il tardo medioevo sono contenute negli atti processuali del 1323-1325 relativi a una vertenza sorta fra il vescovo Enrico da Metz e la comunità di Ledro, lamentante l'esosità delle contribuzioni di colletta (ASTn, APV, SL, caps 6, nn. 2-8; BCTn, BCT2-2488, BCT2-2489); da segnalare in particolare l'unità ASTn, APV, SL, caps 6 n. 4 (atti aprile-dicembre 1323), con le 19 *positiones* prodotte dal procuratore vescovile nelle quali è descritta in dettaglio la prassi di imposizione delle *collecte* sull'intero territorio dell'episcopato di Trento.

⁵⁷ Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, p. 11 e p. 35, con rinvii alla bibliografia essenziale in tema di nascita delle comunità rurali e loro strutturazione come enti amministrativi. Una buona controprova può leggersi nella vicenda storica di Rabbi, non a caso significativamente denominata *vallis*, saldamente ancorata alla potestà di governo dei suoi signori feudali Thun di Caldés-Samoclevo. Si vedano Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, e Mosca, *La Val di Rabbi negli archivi Thun*.

non sempre di facile decifrazione) gli urbani dell'episcopato di Trento nei quali i due aspetti (colta pubblica, censi ricognitivi; *montatica, pensiones*, affitti e livelli di tipo privatistico)⁵⁸ convivono, essendovi cumulati talora senza una netta distinzione⁵⁹. Il Capitolo cattedrale di Trento era proprietario del monte di Folgarida in val di Sole, affittato alle comunità di Dimaro e Presson che ne godevano l'uso per metà pro indiviso, del monte di Fierozzo nella valle del Fersina affittato agli uomini di Povo, e della selva denominata *Furesta* sopra il lago di Caldonazzo affittata ai vicini di Migazzone e a un gruppo di singoli consorti di Bosentino⁶⁰. Il monastero di San Lorenzo in Trento era proprietario del monte di Arzoncla in val di Rabbi affittato alla comunità di Croviana sino al primo Cinquecento, quando le subentrarono i Thun di Caldés-Samoclevo fino a metà Ottocento⁶¹. Accanto agli enti ecclesiastici, agivano anche nobili e signori laici in veste di 'imprenditori' in alcune aree particolari. A metà secolo XIII i signori da Caldonazzo esigevano dalla comunità di Bosentino l'onoranza annuale pari a una *mol-sam lactis* per l'uso del *mons Agolli* sulle pendici nordorientali della Vigolana⁶². Nel secolo XIV i signori di Castellalto operavano su scala maggiore, avendo a disposizione buona parte del vasto comprensorio montano dei Lagorai (sul suo versante meridionale di Valsugana): accanto al nutrito elenco dei fitti versati dai loro *mansatores* di monte, nell'urbario trecentesco del castello sono annotati gli affitti annuali per le concessioni in uso delle montagne di pertinenza (Valsorda, Costa, Montale, Valpiana, val Cigolera, Coste di Campelle)⁶³.

⁵⁸ Dati di questo tipo sono forniti dalle seguenti unità: il registro degli *Ananici census* del 1215 (*Codex Wangianus*, n. 236; gli affitti per l'uso delle montagne in carico a nesi vicinali o consortili sono elencati entro le sezioni riguardanti le *curie* amministrative di riferimento); l'urbario del 1280-1281 (ASTn, APV, SL, caps 9 n. 13; estratti in Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 165-171); l'urbario del 1387 (ASTn, APV, SL, caps 28, n. 22; edizione in Cessi, *L'urbario tridentino del 1387*; estratti in Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 206-207); per i periodi più recenti, si segnala il registro gafforale del 1510 (con revisioni fino al 1527; ASTn, APV, SL, caps 84, n. 20; estratto in Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 205-206).

⁵⁹ Considerazioni su queste tematiche sono svolte in Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 48-52. Per confronto, si veda Corti, *Süssura de l'aalp*, pp. 75-88, sulla proprietà delle alpi in area lombarda nei secoli XII-XIII.

⁶⁰ Per Folgarida, si veda Fantelli, *Dimaro: la carta di regola*, pp. 188-192; su Fierozzo, si veda Rogger, *Dati storici sui Mòcheni*, pp. 156-162, con richiami ai lavori di Giuseppe Gerola e Antonio Zieger ricchi di riferimenti documentari; sulla *Furesta* di Bosentino e Migazzone, si veda Franceschini, *Le terre comuni*, pp. 183-185 e pp. 202-206.

⁶¹ Sull'alpeggio del *mons Arzoncle* in Rabbi, si veda Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 48-50, 191-192, 201-203.

⁶² Franceschini, *Le terre comuni*, p. 197.

⁶³ ASTn, APV, SL, caps 28, n. 20, secolo XIV terzo quarto, c. 23r.

Il secondo versante di lettura riguarda la strutturazione dei territori montani di uso collettivo nelle pertinenze dei nessi comunitari di vario livello. La documentazione camerale/urbariale ci restituisce una serie di ‘fermi immagine’ del territorio colti attraverso la lente dell’amministrazione centrale, utili per definire quadri sincronici di riferimento. Da questo tipo di documentazione relativa alle valli del Noce, si rileva che i fitti di *montaticum* registrati sono in massima parte riferiti a singole comunità di villaggio che usavano i *montes* gravati di quegli oneri ricognitivi. La dinamica della progressiva costruzione delle pertinenze territoriali dei nessi comunitari si può invece cogliere nella copiosa documentazione prodotta in occasione delle liti giudiziarie e relativi procedimenti: queste, anzi, sembrano essere i tramiti obbligatori ovvero ricercati dalle comunità per ridefinire i confini verso le comunità contermini, per acquisire, consolidare o allargare il possesso di spazi montani di pascolo e alpeggio, per “creare i luoghi, passare per una sanzione ufficiale del possesso e quindi della facoltà di amministrare”⁶⁴.

L’idea di fondo è che per le comunità montane il definire i propri confini fosse il passaggio fondamentale per affermare la propria autorità e costruire la propria identità: e questo con riferimento particolare alle comunità di villaggio, che nel corso del tempo fecero proprie competenze territoriali pertinenti in precedenza a enti di livello sovracomunale. Si assiste in poche parole alla disgregazione dei grandi comprensori comunitari pluricentrici (di livello pievano, sovrapiavano, di valle) con la formazione dei territori pertinenti alle singole regole di villaggio, le unità amministrative minime. Se questa fenomenologia appare evidente e diffusa per le *regole del piano* (amministrazione interna al villaggio), non altrettanto si può dire per le *regole del monte* (gestione dei beni comuni per eccellenza, pascoli e alpeggi in particolare)⁶⁵: rispetto a queste, occorre poi tenere presenti eccezioni importanti che non consentono di applicare all’intero territorio trentino un *trend* generale. La variabilità delle situazioni locali forma anzi la ricchezza del panorama offerto dal territorio stesso; è indice di processi che in determinate zone giunsero a uno stadio avanzato, in altre si arrestarono su fasi intermedie, altrove partirono a stento. Per quanto riguarda le singolarità rispetto alla tendenza generale, accanto ai casi più noti e trattati di Fiemme e del Comun Comunale Igarino, zone in cui sopravvissero importanti

⁶⁴ Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, p. 44, con riferimenti bibliografici agli aspetti generali di queste tematiche.

⁶⁵ Indice evidente di ciò sta nel fatto che, accanto alle molte carte di regola di villaggio, convivono non poche carte di regola relative a più villaggi accorpati nella medesima pieve, riguardanti forme consociate di gestione delle montagne comuni; citiamo in breve i casi di Coredo, Smarano e Sfruz (due pievi e una villa), della pieve di Sarnonico (quattro ville), della pieve di Sanzeno, e della pieve di Romeno con Don e Amblar (le rispettive carte di regola *del piano* e *del monte*, secoli XV-XVII, sono edite in *Carte di regola e statuti*, voll. I e II).

organismi sovracomunali di gestione dei comprensori montani⁶⁶, il caso dei monti di Pra Colombai, Predaia e Rodeza (catena in sinistra Noce, a cavallo fra val di Non e val d'Adige) è esemplare nel rappresentare la complessità della tematica qui approcciata⁶⁷.

Il caso del *mons Oblini* (Campo) emerso dalla pergamena del 1190 rientra a suo modo nella casistica generale, formandone un chiaro esempio. Le parti in competizione per il possesso e uso del monte erano l'intera comunità di Arco ("universitas sita apud castrum Archi" nel 1144; "plebs Arci; vicinia [de Arcu]" nel 1190; "comune de Arcu" nel 1190 e 1193), agente contro Drena ("in loco et castello de Drena" nel 1175; "illi de Drena, homines de Drena" nel 1190; "comune de Drena" nel 1193). La lite per l'uso del monte Campo vide contrapposta l'intera *vicinia* di pieve di Arco⁶⁸ alla comunità di villaggio di Drena⁶⁹; ma nella vicenda furono coinvolti indirettamente anche gli uomini della pieve di *Gardunum* (Gresta), della pieve di *Lagaro* (Lagarina) e di Cavedine, ai quali quelli di Drena usavano affittare (abusivamente secondo gli uomini di Arco) la parte del monte in contenzioso. A quel tempo Arco e Drena erano soggette alla giurisdizione del vescovo di Trento (Corrado da Beseno compare come giudice del processo): nella pergamena del 1190 non vi è traccia apparente dei d'Arco, futuri padroni della contea il cui distretto comprese anche Drena, con una sua posizione distintiva, sino a tutto il Settecento⁷⁰.

Rinviato al paragrafo successivo l'esame del documento per quanto riguarda le modalità di gestione delle risorse del monte, puntiamo qui l'attenzione su due elementi particolari. Nel testo ricorre più volte il termine di confine "del Lares". Da quanto risulta, esso segnava la divisione di territori di diversa competenza: a sud quello di sola pertinenza arcense, a nord quello probabilmente indiviso per l'uso fra Arco e Drena; la prima contestava alla seconda di aver indebitamente invaso la porzione che Arco rivendicava per sé in esclusiva. Il secondo dato, di controversa interpretazione (anche a causa delle diffuse cadute di testo che non consentono una lettura

⁶⁶ Per Fiemme, si rinvia in breve a Sartori Montecroce, *La comunità di Fiemme*; per il Comune di Vallagarina, si veda *Jus regulandi bona comunia*.

⁶⁷ La vicenda è trattata in dettaglio in Bertolini, *Vertenze, contese e diritti*; altre considerazioni sono svolte alle pp. 175-193 del volume *Taio nel XV e XVI secolo* contenente il saggio di Claudia Bertolini.

⁶⁸ Non vi sono nominate esplicitamente le sottostrutture comunitarie amministrative di Arco (il borgo del castello), le ville dell'Oltresarca e del distretto di Romarzo.

⁶⁹ Sulle circoscrizioni pievane di Arco e Cavedine (alla quale Drena faceva riferimento) nei secoli centrali del medioevo, si veda Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 160-166. Sulla storia del territorio del Garda in epoca medievale, si veda Castagnetti, *Le comunità della regione gardense*.

⁷⁰ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 189-198.

completa e chiarificatrice¹, si riferisce a un *fictum* che quelli di Drena esigevano (illecitamente secondo i testimoni di parte arcense) dagli uomini delle pievi di Garduno e Lagaro per l'utilizzo della porzione del monte *Oblin* in contestazione.

Alcuni passaggi del testo indirizzano verso due possibili soluzioni. Il teste *Gardunus* di Arco affermò che egli e i suoi *convicini* “rogatu domini Conradi illud fictum ei reddidimus, quia dicebat sibi fore ablatum et de nostra fore vicinia”. Il teste *Roz* confermò che quell'affitto, consistente in legumi e frumento (così appare da un'altra deposizione), fu consegnato al *domino Corrado*. Premesso che i dubbi pareggiano le certezze, la prima ipotesi prevede che quel *dominus Conradus* sia identificabile col vescovo di Trento: in tal caso, dietro sua espressa richiesta, i *vicini* di Arco tolsero agli uomini di Drena quell'affitto e lo consegnarono nelle mani del vescovo non tanto come proprietario del monte, quanto come *dominus* titolare della giurisdizione. Nella seconda ipotesi, meno plausibile, un non identificabile signor Corrado avrebbe chiesto e ottenuto con l'intervento degli *homines* di Arco la restituzione dell'affitto che quelli di Drena gli avevano imposto.

Non è dato sapere come si concluse la vicenda del 1190 in sede di giudizio⁷¹. Il vescovo Corrado da Beseno emise una sentenza, della quale non si conosce il tenore dispositivo (forse favorevole alle istanze di Arco e a tutela dei diritti vescovili eminenti), poi appellata presso i tribunali imperiali e annullata dai giudici delegati dell'imperatore Enrico VI⁷². Se così fu, si può dire che non fruttò l'esito sperato la dichiarazione resa da un teste di Arco (destinato a restare anonimo per danni alla pergamena) il quale, interrogato in merito alle ragioni su cui la comunità arcense fondava le proprie rivendicazioni sul monte *Oblin*, e sui motivi per cui gli uomini di Arco avessero regolarmente pignorato gli abusivi di Drena, volle usare nel pieno dell'efficacia evocativa, oltre che giuridica, la formula del *tempus immemorabile* al quale arretrare la sussistenza dei diritti, e rispose: perché il monte *de Oblin* fino al termine del Lares appartiene a noi di Arco, “ut pater meus me ammonuit, et a mille annis ante meam recordationem”.

3. Le risorse del monte e la loro gestione

Questo era, a grandi linee, il quadro in cui le comunità impegnate in questa vertenza si trovavano ad agire. Ma la pergamena offre alcuni spunti di interesse anche per quanto riguarda la modalità di gestione di questo *mons*.

⁷¹ Per gli eventi successivi relativi ai secoli XV-XVIII, si rinvia al § 2.3.

⁷² 1193 marzo 12, Brescia (ASTn, APV, SL, Miscellanea I, n. 2), *La documentazione del vescovi*, n. 61, pp. 215-216.

La lettura di questo documento, confrontata con quella di altre fonti, contribuisce a rafforzare l'idea che le possibilità di utilizzo, di amministrazione e sfruttamento di queste risorse montane fossero svariate e complesse. La loro importanza risiedeva nella tradizionale bipartizione dello spazio agrario, organizzato nelle proprietà private dedicate alla cerealicoltura, alla coltivazione delle leguminose e del prato, spesso chiamate *divisa*, e in quelle collettive, i *comunia*: alpeggi, pascoli meno pregiati, alcune aree prative lontane dai centri abitati, a mezza costa o in quota, i boschi, gli incolti in generale. La sopravvivenza delle famiglie del villaggio veniva quindi in qualche modo garantita dall'agricoltura praticata nel fondovalle, sui campi di proprietà dei contadini – o comunque concessi loro secondo varie tipologie di contratto agrario da qualche proprietario eminente – e dall'allevamento di pochi capi di bestiame il quale, oltre che sui foraggi ottenuti nei prati, poteva contare sul ricorso ai pascoli comunitari. Fondamentale era poi l'accesso al bosco per quanto riguardava l'approvvigionamento del legname e la sua eventuale commercializzazione, anche su vasta scala⁷³.

Fondovalle e montagna davano vita così ad una forte, forse forzata, integrazione e assieme concorrevano a garantire i mezzi per un sempre peraltro precario e fragile equilibrio.

Ciò non toglie che vi fosse comunque anche lo spazio per utilizzi più specializzati del territorio, con risvolti commerciali anche significativi, come l'accennato traffico del legname o certe di forme di allevamento condotte forse con modalità diverse da quella familiare e delle quali in questa fonte si leggono delle labili tracce.

3.1. *L'integrazione fra i pascoli estivi e quelli invernali*

L'esame delle testimonianze rese ci permette di comprendere meglio come funzionava, nel caso specifico, uno di questi due poli del mondo rurale alpino, quello più spiccatamente montano e pertinente alla proprietà collettiva che veniva definito, in questa come in molte altre fonti coeve e successive, con una forse eccessiva semplicità *mons*.

Quasi certamente una parte del monte era destinata ad accogliere le attività di monticazione estive del bestiame, come l'etimologia stessa di *Oblin* lascia intendere⁷⁴. Che si trattasse di una porzione estesa lo sottolinea la scel-

⁷³ Per uno sguardo panoramico si veda Varanini, *L'economia*, pp. 484-491. Sui delicati meccanismi di integrazione tra agricoltura ed allevamento nelle regioni alpine si rimanda almeno a Viazzo, *Comunità alpine*, pp. 38-39; Mathieu, *Storia delle Alpi*, pp. 51-57; Coppola, *Agricoltura e allevamento*; Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti per la storia della Val di Rabbi*, pp. 35-38. Sull'articolazione dello spazio agrario trentino si veda Giacomoni, "Comunia" et "divisa"; sui montes Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 35-39.

⁷⁴ A questo proposito si veda l'intervento di Serenella Baggio.

ta lessicale effettuata da un paio di testimoni per definirlo. Uno di essi dichiara che aveva lavato e tosato⁷⁵ le sue pecore “in campo Oblin”, espressione che ricorre anche nella deposizione di *Tudaldus de Turllana*. Ci si serve di un termine, *campus*, ricorrente nella documentazione veronese (dove è attestato fin dall’alto medioevo) e che passa dall’indicare un vasto incolto all’assumere via via sempre più il significato di pascolo di montagna ‘coltivato’, ben curato, concimato, liberato da arbusti e pietre⁷⁶.

Chiamare per esteso tutta l’area *campus* sembra rivelatore del fatto che almeno da qualcuno – e il primo teste sembra chiaramente uno specialista dell’allevamento – essa era percepita soprattutto come un’area di alpeggio, a meno che il termine non vada interpretato nella sua più antica accezione di grande incolto o che nella verbalizzazione della testimonianza non sia intervenuta una preferenza lessicale del notaio, che però, non essendo sistematica, sembra improbabile. Ad ulteriore conferma dell’affermarsi nel corso del tempo della percezione che il pascolo estivo in quota qualificasse quest’area, si ricorda come nella toponomastica quattrocentesca essa sia diventata il *monte Campo*, quindi si potrebbe quasi dire l’alpeggio per antonomasia⁷⁷.

Vi sono altri elementi che concorrono a far ritenere che le attività di allevamento in quota vi si svolgessero con continuità. Il primo testimone escuso riferisce di avere visto gli “homines de plebe Arci (...) tenentes casinas”; un altro teste, *Acetus*, dichiara che quelli di Drena avevano costruito “unam casinam” successivamente distrutta⁷⁸. Vi erano dunque delle strutture, probabilmente semi-permanenti, che ospitavano i pastori e le attività di caseificazione che quasi certamente venivano praticate *in loco*, visto che tra gli oggetti sequestrati nelle azioni di pignoramento condotte dai *vicini* di Arco si ricorda anche una caldera⁷⁹. *Tedaldus Spiga* si sofferma poi sulla presenza di *malgalia*, forse recinti e costruzioni per ospitare i gruppi di animali alpeggiati, le *malgae*, ricordate da *Vivianus Botinus* (“pasculando cum nostris malgis”) e *Augustinus de Campagnola* (“cum meis malgis”). L’impressione che si ricava è che in estate sul *campo Oblini* si trovassero contemporaneamente al

⁷⁵ Probabilmente si trattava di una seconda tosatura del vello, alla fine della stagione in montagna, che dava lana meno pregiata. Demo, *L’“anima della città”*, p. 33. In questo caso non sembra molto logico tosare le pecore ancora al pascolo all’aperto con la conseguente necessità di trasportare a valle la lana.

⁷⁶ Varanini, *Una montagna per la città*, pp. 18-19.

⁷⁷ Riccadonna, *Statuti della città*, pp. 112-113, *Carte di regola e statuti*, 1, pp. 212-213. A questo proposito si veda il § 2.3.

⁷⁸ Il termine *cassina*, *caxina* era diffuso nella Lombardia medievale. Corti, *Süssura de l aalp*, pp. 57-58. Nel XII secolo compare ad esempio nella bresciana Val Sabbia: Archetti, “*Fecerunt malgas in casina*”, pp. 495-499.

⁷⁹ *Martinus de Sumu[n]t* a questo proposito afferma che: “Illi de Arcu eis fenum arserunt, eos de monte expulerunt et eorum calderam eis acceperunt, et bracas et alias suas res pro pignore”.

pascolo animali raggruppati sotto la responsabilità di proprietari diversi, organizzati in più greggi o mandrie con i relativi pastori e addetti e che vi fosse insediata più d'una struttura che noi ora chiameremmo malga. Ci si troverebbe quindi di fronte ad una sorta di 'distretto pastorale' in qualche modo simile a quello che viene descritto dalle testimonianze raccolte negli anni venti del Duecento nel corso del processo per la conca di Valagola, nelle Dolomiti di Brenta, dove erano presenti *casare* della comunità di Stenico, di quella del Bleggio Inferiore, del vescovo di Trento e dei *domini* Arnolfo Pesati e Giordano⁸⁰. Tra XII e XIII secolo quindi non è sempre detto che ci fosse una grande malga organizzata direttamente dalle autorità comunitarie destinata a raccogliere tutto o larga parte del bestiame allevato nel villaggio proprietario dell'alpeggio e strutturata come la conosciamo esaminando altri e successivi casi⁸¹. Qui sembra che Arco si limiti a mettere a disposizione un'area di pascolo che forse veniva frazionata e data in concessione. Mancando dei riscontri si tratta solo di un'ipotesi: se fosse dimostrata – al momento non lo è – farebbe pensare alla presenza sul monte Oblino anche di pastori dipendenti da 'grandi' allevatori che forse raccoglievano per l'alpeggio anche il bestiame di chi ne possedeva pochi o pochissimi capi.

Un ulteriore motivo di interesse è che fin da questo livello cronologico la piccola regione del Sommolago sembra offrire spunti per verificare le possibili connessioni, all'interno del ciclo produttivo legato all'allevamento, tra le risorse della montagna e quelle del piano⁸². Vi era infatti la necessità di tenere gli animali, soprattutto gli ovini, all'aperto il più a lungo possibile in quanto la stabulazione o la permanenza nello spazio più a ridosso dei centri abitati avrebbe esaurito in poco tempo il fieno raccolto nei prati (su quest'ultimo aspetto torneremo fra poco). Per farvi fronte era pratica consueta, ad esempio per i pastori delle valli di Fiemme e Fassa, condurre, in inverno, quando la portata del fiume era minore, i propri greggi nella piana dell'Adige⁸³. Al-

⁸⁰ Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 73-74; Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, p. 188.

⁸¹ Sulle modalità tradizionali di organizzazione dell'alpeggio si veda Giacomoni, *La tutela dell'alpeggio*.

⁸² Questa era una possibilità sfruttata spesso dai pastori dell'area alpina che potevano contare sull'accesso alla pianura. Su una scala più vasta rispetto al caso che si prenderà in esame si veda per la Lombardia Della Misericordia, *I confini dei mercati*, p. 21. Per il diritto di pensionatico dei pastori provenienti dalla montagna nella pianura veneta si rimanda a Panciera, *I pastori dell'Altipiano* e Gasparini, *Pecore di montagna*. Per il Friuli si veda Ambrosoli *Pastorizia e agricoltura nel Friuli*.

⁸³ Si sa che da prima del 1185 gli uomini di Fiemme pagavano l'*herbaticum* per servirsi dei terreni marginali nella zona di Egna (*La documentazione dei vescovi*, n. 35; *Codex Wangianus*, n. 171) e che nella prima metà del XIII secolo il vescovo incamerava lo stesso tributo sia dagli *bo-mines* di Fiemme che da quelli di Fassa (*Codex Wangianus*, n. 238). Si vedano Ghetta, *La Valle di Fassa*, pp. 210, 338 e Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale*, p. 615. Nel 1247 il villaggio di Caldaro contestò invano il diritto di pascolo che i fiemmesesi detenevano in alcune

cuni indizi fanno ritenere che questa forma di integrazione fra pascoli estivi e invernali, con il conseguente spostamento ‘in verticale’ del bestiame minuto, venisse cercata anche sulle sponde settentrionali del lago di Garda, caratterizzate tra il resto da un clima favorevole. Nel 1211, fra le richieste raccolte in un elenco di beni e diritti vescovili nella zona del Basso Sarca, Federico Wanga rivendicava “de omnibus bestiis que veniunt a montibus ad pasculandum in campaneam Arçi et Ripe, de omnibus C bestiis debet habere C bestias. Item matrem cum filia”⁸⁴. Il vescovo pretendeva cioè una pecora con l’agnello ogni cento animali calati a valle nei territori di proprietà collettiva, nella *campanea*, dei due centri gardesani⁸⁵. Una quarantina di anni dopo, nel 1250, il podestà imperiale Sodegerio di Tito, nel confermare alcuni feudi a dei personaggi di Arco, ricorda che essi dovevano raccogliere lo “stropaticum de bestiis que veniunt a montaneis in plebatus Arçi et Ripe”. Si trattava del pagamento di un tributo simile a quello previsto nel 1211, ancorché nettamente incrementato quantitativamente, consistente in una pecora con l’agnello ogni 60 capi di bestiame, versato in cambio del diritto di pascolare sulle stoppie o forse, per estensione, genericamente sugli incolti⁸⁶. Le espressioni *a montibus* e *a montaneis* che compaiono nei due documenti farebbero pensare che le richieste in realtà riguardassero soprattutto i greggi provenienti dalle montagne giudicariesi, più che il bestiame allevato sul territorio di Riva del Garda e Arco, ma la ricorrente conflittualità tra questi due centri a proposito delle aree del Linfano e del Cretaccio e specificamente per il diritto di pascolo su una parte di queste, attesta il loro interesse per questa possibilità di utilizzo del territorio.

Le prime tracce della contesa risalgono al 1144, quando il vescovo Altemanno pronunciò una sentenza con la quale assegnava le due località ai rappresentanti della “universitas sita apud castrum Arçi” riconoscendo loro anche lo *ius pasculandi* dalla villa di Passirone fino al lago e fino alla strada che conduceva a Riva, eccettuando i terreni recintati, il che confermerebbe che il motivo del contendere fosse l’accesso a dei *comunia*⁸⁷. Ma le discussioni non si esaurirono e nel 1202 Arpone di Cles e Olvrardino di Castelnuovo, delegati da Filippo di Svevia, emisero una nuova sentenza, preceduta da lunghe escus-

località del suo territorio. *Codex Wangianus*, n. 16*, Ghetta, *La Valle di Fassa*, p. 209, Collodo, *Profilo storico*, p. 22.

⁸⁴ ASTn, APV, SL, caps 30, n. 6; *La documentazione dei vescovi*, pp. 420-422.

⁸⁵ Questo se il termine *campanea* fosse usato anche qui, come accade nella documentazione dell’Italia padana, nell’accezione di area di incolti pertinenti al territorio controllato da un centro abitato. Castagnetti, *La “campanea”*, Archetti, *“Fecerunt malgas in casina”*, pp. 486-487.

⁸⁶ ASTn, APV, SL, caps 62, n. 16; Andreatta, *L’esercizio del potere*, n. 4.

⁸⁷ Bonelli, *Notizie*, II, pp. 389-391 (n. 20). La vertenza è ricordata anche in Castagnetti, *I vescovi trentini*, p. 146.

sioni di testimoni⁸⁸. Questa, conformandosi a quella “a venerabili Altemanno quondam Tridenti episcopo lata”, confermava i diritti di pascolo che la comunità di Arco deteneva “ab ecclesia Santi Georgii in çusum usque ad lacum”⁸⁹.

Sia che se ne facesse un uso diretto, ossia portandovi gli animali locali a brucare, sia che si rendesse vantaggiosa tramite uno sfruttamento indiretto, con concessioni a pastori provenienti dai villaggi alpini dietro il possibile pagamento di pedaggi o affitti, i ripetuti conflitti lasciano intendere come per le comunità di Riva ed Arco questa fosse una risorsa importante per la quale valeva la pena intraprendere lunghe e costose vertenze giudiziarie. Anche in questo caso non si deve comunque dimenticare il valore che la definizione del rapporto con il territorio rivestiva per certificare il ruolo politico-amministrativo delle comunità⁹⁰.

Ricapitolando: è possibile immaginare che gli alpeggi sul monte Oblino fossero inseriti in un contesto di espansione, tra XII e XIII secolo, dell'importanza dell'allevamento, soprattutto ovino⁹¹. Tale attività proprio nella zona a ridosso delle sponde settentrionali del lago di Garda poteva contare su condizioni teoricamente ideali, vista la possibilità di integrare al meglio i pascoli estivi in montagna con quelli invernali al piano. Inoltre a sostegno di questo possibile sviluppo dell'attività zootecnica potrebbe essersi verificato un incremento della richiesta di materia prima proveniente ancor più che dalle attività locali di trasformazione della lana, dai lanifici veronesi i quali, proprio dalla seconda metà del XII secolo, conobbero una forte crescita che forse ha in qualche modo coinvolto anche questa zona del basso Trentino⁹².

3.2. *Le prese. Forme di lottizzazione dei beni comuni*

Nel documento del 1190 vengono ricordate con frequenza altre attività funzionali all'allevamento quali lo sfalcio dell'erba e la raccolta del fie-

⁸⁸ Gli elenchi di testimonianze, favorevoli ad Arco, risalgono al 1201: ACA, *pergamene*, dozzina 13, nn. 8-9 (on-line sul portale www.trentinocultura.net).

⁸⁹ ACA, *pergamene*, dozzina 16, n. 1 (on-line su www.trentinocultura.net).

⁹⁰ Si vedano Gugliemotti, *Comunità di villaggio*, Provero, *le comunità rurali nel medioevo*, Provero, *Abitare e appartenere* e quanto detto nel § 2.3.

⁹¹ Come si è detto sul *campo Oblin* un teste dichiara che “balneavit et totundit suas peccoras”. Fra il bestiame sequestrato ai pastori non arcensi figurano “caprę, pecudes, boni multones”. Non era comunque del tutto assente il bestiame bovino, visto che *Tedaldus Spiga* afferma che “pasculabamus cum nostris ovibus et bubus”.

⁹² Una manifattura tessile di un certo rilievo sembra svilupparsi in Trentino solo alla fine del XIV secolo e soprattutto nel XV (Varanini, *L'economia*, pp. 504-507). Alla metà del Quattrocento anche a Riva del Garda operavano dei tintori e dei mulini per la follatura della lana (Grazioli, *L'arte della lana*, pp. 109-111; *Due estimi*, p. 238, p. 291). Sull'espansione dei lanifici veronesi si veda Varanini, *Demo, Allevamento, transumanza, lanificio*, p. 279 e la bibliografia ivi indicata.

no⁹³. La costituzione di riserve di foraggio fungeva da ‘anello di congiunzione’ tra l’agricoltura e l’allevamento e condizionava fortemente la quantità di bestiame che poteva essere mantenuta sul territorio, limitando il ricorso allo spostamento degli animali lungo i percorsi della transumanza, o all’espedito di prenderli temporaneamente in carico con contratti di soccida, anche se, come si è visto, protrarre il pascolo all’aperto costituiva un’opzione che dagli allevatori era contemplata sistematicamente⁹⁴.

La modalità di sfruttamento di questa specifica ‘sezione’ delle risorse del monte Oblino presenta delle particolarità che sembrano indicare una parziale ‘lottizzazione’ di questa grande proprietà comunitaria sulle quali soffermarsi. *Tedaldus Spiga*, interrogato “si vidit illos de Drena facere presas in suprascripto monte infra predictos terminos”, rispose: “Si fecerunt fenum, fuit eis conbu[stum]”. Il passaggio è significativo perché mette in relazione l’espressione “facere presas”, ricordata anche da altri testimoni, con il taglio dell’erba. Si capisce così che con la parola *presa* si indicava uno degli appezzamenti di prato da tagliare che venivano assegnati a chi ne faceva richiesta.

Il termine *presa*, derivante dall’altomedievale *prehensa* per indicare una frazione di terreno incolto assegnata ad un beneficiario, è ricordato nella documentazione veneta fin dal X secolo, ma era diffuso nei secoli centrali del medioevo anche nel Bresciano, in Piemonte e nelle Alpi occidentali⁹⁵. Nella forma *preysie* compare nel XIII secolo in occasione del disboscamento e della lottizzazione di alcuni settori del Monte Bianco promossa dai benedettini e all’inizio del XIV secolo in Savoia dove rimandava a forme di parcelizzazione del bosco in vista di una sua parziale trasformazione in prato-pascolo⁹⁶.

In Trentino l’espressione *presa* sopravvive ancora nella toponomastica locale, anche nell’area che qui si prende in considerazione. A cavallo del confine tra gli attuali comuni di Arco, frazione di Oltresarca, e di Ronzo-Chienis, lungo il versante sud occidentale del monte Stivo, tra i 1600 e il 1700 m/slm si estende tuttora la località *Prése*, mentre è compreso nel territorio del

⁹³ Spesso si racconta anche dell’eventuale sequestro o distruzione dei covoni realizzati dagli *hominis* di Drena, ritenuti abusivi.

⁹⁴ Sulla centralità del foraggio nell’economia alpina si rimanda ancora a Viazzo, *Comunità alpine*, pp. 38-39. Sui contratti di soccida si veda la sintesi: Cortonesi, *Soccide e altri affidamenti di bestiame*.

⁹⁵ Nel 997 il vescovo di Treviso Rozone tra i beni affidati all’abate Vitale per l’erezione del monastero di Santa Maria di Mogliano ricorda anche la “prehensa preendum nemora facienda”. Barcella, *Notizie storiche del castello di Mestre*, p. 164 (si veda anche il più recente Pozza, *Regesti delle pergamene di Santa Maria di Mogliano*). Sulla diffusione del termine *presa* si rimanda a Lurati, *Luoghi e termini del diritto*, pp. 54-55.

⁹⁶ Carrier, Mouthon, *Paysans des Alpes*, rispettivamente p. 83 e p. 74.

secondo comune il bosco, di formazione piuttosto recente, chiamato *Part de le Présé*⁹⁷.

Come detto, l'uso di questo termine è attestato e in epoche molto risalenti un po' in tutte le regioni dell'Italia settentrionale, mentre nella documentazione trentina medievale, allo stato attuale della ricerca, non lo si incontra molto di frequente. Se ne ha attestazione per la val Rendena nel 1249 quando i *consortes* "habentes partem in monte Spinale" concessero all'ospedale di Santa Maria di Campiglio "una presa buschiva cum arboribus et pradiiva cum magna selva" in cambio della corresponsione di un peso di formaggio d'alpeggio ben stagionato⁹⁸. Compare in questa accezione di quota-parte di bene comune assegnato, sinonimo di *sors*, anche molto più tardi, nella carta di regola di Fondo, in Val di Non, del 1451⁹⁹. È però attestato in un documento pressoché coevo a quello qui presentato, prodotto proprio dalla cancelleria del vescovo Corrado da Beseno. Nel maggio del 1194 Niccolò del fu *Henrigetus* da Egna a nome suo e del fratello Enrico, riconsegnò al vescovo di Trento "omnes presas" che da tempo lui, il fratello, il padre e i loro uomini avevano usurpato. Queste si trovavano ad Egna, centro di recente ampliamento al punto da essere definito *burgus novus*¹⁰⁰ e si estendevano dalla sommità dei monti al fiume Adige e dal *rio Caldiva* a San Floriano. Con l'occasione veniva anche richiesto a tutti coloro che si fossero impadroniti di qualche *presa* all'interno di tali confini, di riconsegnarla al vescovo, e si instaurava un legame tra il risiedere ad Egna e l'accesso a questi lotti. Inoltre si precisava che la divisione delle *prese* doveva avvenire in presenza di un gastaldo vescovile, evidentemente per evitare, in futuro, altri soprusi¹⁰¹. In questo specifico caso l'operazione di recupero delle *prese* da parte del vescovo era forse finalizzata alla concessione di questi terreni a coloni in grado di convertirli e renderli maggiormente produttivi nel contesto dello sviluppo del borgo di Egna.

Se dunque non è difficile attribuire all'amministrazione del vescovo la capacità di gestire gli incolti attraverso una loro parcellizzazione e distribuzione – almeno in teoria, vista, in questo caso, la pesante interferenza di *Henrigetus*, dei suoi figli e del loro seguito – meno scontato appare questo approccio per un soggetto con autocoscienza politico-amministrativa sicuramente minore, come la comunità di Arco.

⁹⁷ *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei comuni di Mori, Ronzo-Chienis*, pp. 278, 273.

⁹⁸ ASTn, APV, SL, caps 83, n. 11bis; Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, p. 182.

⁹⁹ "Et sortes sive prese in gazo sint alodia prout sunt alodia prata in gazo de Fundo predicto". Inama, *Memorie storiche di Fondo*, p. 76.

¹⁰⁰ Settia, *Stabilità e dinamismi*, p. 256-262.

¹⁰¹ ASTn, APV, SL, caps 58, n. 58; *La documentazione dei vescovi*, pp. 220-222.

Nel nostro caso non risulta poi affatto chiaro, dato che dai testimoni viene dato per scontato, quali fossero i meccanismi che regolavano le concessioni. Possiamo solo intuire – dal fatto, come si vedrà meglio poco oltre, che un teste usi l'espressione “*presas meas*”, al plurale – come un singolo conduttore potesse assicurarsi più di uno di questi lotti. Inoltre la loro definizione con l'aggettivo possessivo *meas* suggerisce una certa durata nel tempo delle assegnazioni, al punto che chi se le accaparrava finiva forse per sentirle come proprie. Certo questi indizi sono troppo labili per far pensare ad una sorta di “alienazione” delle *prese* rispetto ai *comunia* della comunità, visto anche che non sappiamo quanto fosse necessario investire per ottenerle, sempre che fossero previsti degli affitti in denaro, ma suggeriscono comunque degli spunti di riflessione sulle modalità di gestione dei patrimoni di proprietà collettiva.

A rafforzare l'impressione di una almeno parziale “privatizzazione” di queste porzioni di terreno concorre anche una loro ulteriore possibilità di utilizzo. Infatti, una volta che il fieno era stato fatto seccare e trasportato a valle – il che, vista la quota, doveva verificarsi una sola volta all'anno –, gli assegnatari di questi lotti di prato continuavano a farne uso, facendovi brucare il bestiame ricavando così ulteriori quote di pascolo, come lascia intendere Viviano *Botinus* quando dichiara che tra i lavori che conduceva sul monte in questione vi era anche il “pascolando *presas meas*”.

Nonostante molti aspetti della concreta gestione del *mons* non vengano esplicitati rimanendo sostanzialmente sconosciuti e al più intuibili sulla base di veloci accenni, la pergamena porta comunque alla luce una certa capacità da parte degli organismi comunitari, e di Arco in particolare, di organizzarsi per provvedere a una apparentemente razionale ed efficace amministrazione del territorio. Sembrerebbero infatti in grado di distinguere, all'interno dello spazio del monte Oblino, quali pascoli dedicare all'alpeggio e quali prati assegnare allo sfalcio, e di attivare delle procedure per affidarli ai propri *vicini* o ad altri beneficiari. Nell'ipotesi che la concessione delle *prese* fosse subordinata ad un pagamento in denaro e aggiungendo una possibile presenza sul *mons* di imprenditori del settore zootecnico, saremmo di fronte ad una visione economicamente sofisticata di questi beni comuni. È altresì vero che su questo aspetto dalla fonte non trapela alcun dato certo.

3.3. Riflessioni sullo sfruttamento di un ecosistema

Infine, per completare la panoramica sull'uso totale del territorio che emerge da questo elenco di testimonianze, merita un cenno l'utilizzo delle parti boschive presenti sul *mons* in questione¹⁰². La prima considerazione

¹⁰² Sull'importanza, sotto svariati punti di vista, del bosco per le popolazioni rurali del passato si rimanda ai saggi raccolti in *Il bosco nel medioevo; L'uomo e la foresta; Storia e risorse forestali*.

è che questa non sembra essere ritenuta una zona con foreste di grande pregio. Non vengono infatti ricordate aree messe sotto protezione e curate in vista di un loro potenziale sfruttamento commerciale. È però attestata una certa importanza di questi boschi come risorsa per la vita quotidiana e l'economia familiare oltre che per il fabbisogno delle attività di alpeggio. Sembra piuttosto ovvio che vi si ricorresse per ottenere il legname necessario come materiale da costruzione per le *casine* e per i *malgalia*. Sul posto si prelevava anche la legna da ardere per fare formaggio e ricotta.

Ma sul monte Oblino si raccoglieva legna per altri e diversificati usi. Come afferma un testimone, il già ricordato *Vivianus Botinus*, ci si saliva “faciendo ligna, trabes, tedam, palos incidendo, debuscando”. La *ligna* parrebbe destinata ad alimentare i focolari domestici, la *teda* dovrebbe essere il legno resinoso utilizzato per fare torce e quindi per l'illuminazione, le *trabes* servivano a sostenere i tetti e i solai delle abitazioni, mentre i *pali* erano forse impiegati nella viticoltura. Il disboscamento (*debuscando*) potrebbe riferirsi alla preparazione di nuove aree di pascolo o al mantenimento in buono stato di quelle esistenti, poste sotto la costante minaccia dell'avanzamento del bosco. In questo caso si tratterebbe quindi soprattutto dell'abbattimento e dello sradicamento di piccoli alberi ed arbusti che certo non avevano un mercato.

Un altro passo della pergamena la cui lettura non è certissima, visto che il notaio *Ropretus* lo ha scritto in una sua piega, ma che se fosse corretta sarebbe suggestiva, potrebbe mettere in relazione lo sfruttamento di queste selve con un ulteriore e fondamentale snodo della vita della comunità, quello della gestione e della manutenzione degli edifici religiosi. Uno dei testi, il cui nome per via dello stato del supporto membranaceo è destinato a restare sconosciuto, afferma che “*usus sum montem de Oblino utendo, (...) et tabulas campanilis nostri incidendo cum vicinis plebis de Arcu*”. Verrebbe attestata così un'attività svolta in comune tra gli *homines* di Arco a favore di una costruzione dal forte valore simbolico sia per la definizione dell'identità che dell'orgoglio comunitari.

Per certi versi e seguendo deboli indizi, il documento porterebbe in luce una certa consapevolezza da parte dei *vicini* di Arco della possibilità di un uso specializzato su questa porzione di territorio, sia a proposito del pascolo estivo in quota, sia per quanto riguardava una possibile lottizzazione delle aree su cui falciare il fieno. A questa si affiancava però la percezione dello spazio montano come una risorsa da usare in modo totale, anche nelle sue componenti meno pregiate come mostrano le deposizioni a proposito dei boschi, sfruttati soprattutto per fronteggiare esigenze economiche di respiro limitato ma certo non trascurabili.

4. Nota linguistica (Serenella Baggio)

Il documento del 1190 va segnalato anche per ragioni storico-linguistiche. È noto che in Trentino, e a Trento città, in particolare, si arriva tardi all'uso scritto del volgare, molto più tardi che nelle vicine zone venete e lombarde, tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, e vi si arriva non per volontà politica dell'episcopato, quanto piuttosto per una spinta sociale dal basso, il bisogno identitario di una borghesia urbana italoфона cui interessa distinguersi dalla componente tedescoфона, diversa anche socialmente¹⁰³. Prima di quella data sono davvero poche ed episodiche le testimonianze volgari del Trentino, che una ricognizione degli archivi storici, solo ultimamente diventata sistematica, va censendo e valorizzando, spesso sulle orme di filologi e dialettologi tardo-ottocenteschi, ma non senza nuove scoperte¹⁰⁴.

Di fronte a questa situazione merita che si dia spazio anche alla documentazione latina o tedesca in cui possono essere stati tradotti i volgari parlati, secondo l'uso delle cancellerie¹⁰⁵. Un caso particolarmente promettente è quello delle fonti giudiziarie dove siano verbalizzate deposizioni e testimonianze escusse nel corso di procedimenti civili o penali. Già i Placiti Cassinesi, come si sa, aprono la storia della lingua italiana grazie al bilinguismo, forse trilinguismo, del documento: volgari le testimonianze; semivolgari le descrizioni prediali in parte leggibili anche sull'attergato; in latino giuridico, di tradizione longobarda, tutto il resto, dalle formule di rito al dispositivo¹⁰⁶. D'altro canto, anche in quel caso archetipico, a redazioni bilingui si affiancano redazioni monolingui latine in cui è tangibile la sovrapposibilità del testo latino, parola per parola, costruito per costruito, a quello volgare.

Il documento trentino è redatto dal notaio Ropreto che dà prova di una certa eleganza letteraria in apertura (qui § 1). Quella *arenga* è costruita sulla complessità sintattica di un periodo con secondaria prolettica (*Quoniam...*) e ripresa (*ideoque...*), questa del tutto simile ai paraipotattici *sì, e sì* del volgare, ma non senza precedenti nel latino giuridico altomedievale e certo giustificata dalla tendenza del testo notarile a esplicitare i nessi logici (in questo caso un legame causale, giocato sulla correlazione dei due connettivi).

Ben diverso il latino delle testimonianze, in cui i volgarismi emergono a

¹⁰³ Gli *Statuti dei Battuti* di Trento, primo testo volgare della città di Trento, sono il prodotto di una confraternita laica: si veda Schneller, *Statuten einer Geiszler-Bruderschaft*; abbassa la datazione Ressegotti, *Gli antichi statuti*. È del primo Quattrocento anche la nota satirica volgare del notaio Antonio di Bertolasio dal Borgonuovo di Trento: Ressegotti, "Spala de portadoro".

¹⁰⁴ Si veda, tra gli ultimi, il felice rinvenimento di una carta di Riva del Garda contenente un testo datato 1321, in Stenico, *Una carta rivana del primo Trecento*.

¹⁰⁵ Sulle dinamiche della traduzione cancelleresca nella toponomastica molto insisté nei suoi studi Carlo Battisti; si veda almeno Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige*.

¹⁰⁶ Si veda Baggio, Sanga, *Il volgare nei Placiti cassinesi*.

tutti i livelli. Il testo non segue regole grammaticali univoche e dunque, come accade prima della normalizzazione cinquecentesca, domina il polimorfismo. Già a livello grafico-fonetico è possibile trovare scrizioni alternative, con tipiche oscillazioni settentrionali nella rappresentazione delle consonanti geminate: scempia *m* originariamente doppia (*imo, comuniter*); geminata *l* originariamente scempia, secondo l'uso della scripta antica (*capullando / capulando, pasculare / pasculando, Turllana*); altri scempiamenti grafici, anche a seguito di assimilazione, come *oportuna, reddidisent, Botinus, Coradus / Conradi*; occlusive sorde intervocaliche geminate quando non vengono sonorizzate (*suas peccoras, peccoribus*¹⁰⁷). Ma la sonorizzazione settentrionale è la regola nei toponimi e negli antroponimi: *Arzaledo* (HORDEUM + -ETUM¹⁰⁸), *Cavedane* (*CAPITANAE¹⁰⁹), *Perigul* (*Pericolo?* la madre morta di parto?), *Vidalis / Vitalem, Tedaldus Spiga*; ma non *Lagaro*¹¹⁰.

Nell'inventario grafemico sono volgarismi due modi di indicare la pronuncia velare: <k> davanti a vocale palatale (*Sarke*) e <ch> davanti a ogni tipo di vocale (*disbuschando*; ma normalmente *desbuscare*). È possibile che localmente queste grafie, panitaliane, fossero legittimate dall'uso tedesco. Nomi tedeschi di persona sono trattati diversamente, secondo i casi: *Wariantus, Gafarel* (*Wafarius*)¹¹¹; come in *Garduno / Gardune* (germ. *ward* 'guardia'¹¹²), l'esito di *w*-germanico è un arcaico *g-*, diverso dai più diffusi *gu-* dell'italiano e *v-* del veneto.

Nell'inventario fonetico il tratto più sensibile è l'assibilazione che si esterna in grafie in <z> e si cela sotto le grafie latine <ci, ce, gi, ge>. Oltre al toponimo *Roz* (ROTEUS, *ROTJUS 'luogo recintato'¹¹³), vanno ricordati: *carezando* 'raccolgere canne per intreccio' (CARĪCEM¹¹⁴) e *cozaios* 'astucci per la cote' (*COTIARIUM¹¹⁵).

¹⁰⁷ La forma obliqua *peccoribus* fa supporre il metaplasmato di declinazione o l'estensione della desinenza *-ibus* a declinazioni diverse dalla III.

¹⁰⁸ Si veda Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 340.

¹⁰⁹ Si veda Olivieri, *Saggio di una illustrazione della toponomastica veneta*, pp. 253-254 s.v. CAPUT (CAPITINUM e simili); Pellegrini, *Toponomastica italiana*, pp. 173-174.

¹¹⁰ Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 275, lo riconduce al germ. (forse longob.) *lâgar* 'campo militare'.

¹¹¹ Si veda Olivieri, *I cognomi della Venezia Euganea*, p. 160.

¹¹² Si veda Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 276.

¹¹³ Si veda Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 411 (dove si ricordano locuzioni documentarie come *rotio vaccarum* e *rotio pecudum*).

¹¹⁴ Si veda Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s.v. *Careda* e s.v. *Caricare* (il verbo denominale porta però qui il significato di 'mettere siepi', evidentemente di carice); Meyer-Lübke, *REW*, s.v. *CARICIA "Riedgras", veron., trient. *karetsa*; Faré, *Postille*, s.v. *CARICIA. Salvioni, *Scritti linguistici*, I, p. 612 e III, p. 406, ricorda l'uso del carice, pianta spontanea delle zone paludose, simile a sparto, impiegata per fare intrecci, e confronta la forma lomb. *carèc* (CARECTUM) con quella bresciana e veneta *carèza* (*CARICEU), a cui la nostra è più vicina.

¹¹⁵ Si veda Faré, *Postille*, s.v., dove si ricordano i trent. *cozâr, cozâl*.

Le grafie in <u> per *o* chiusa da latino Ū/Ū, come nel lombardo, lasciano già supporre l'indistinzione fonetica *o/u* a livello delle medioalte, conseguente alla palatalizzazione di Ū in *ü*, in posizione tonica e atona. Si vedano: *Matum, Garduno / -e* (Gardone), *Perigul, Martinus de Sumunt* (Sopramonte), *Turllana / Torlana, disbuschando, pasculando, multones*. Se *Matum* in *Matum de Sumcorna* è *matùm* 'ragazzo(ne)'¹¹⁶, va rilevato il trentinissimo *-m*. *Sumcorna* sarà *Summo-corna*, al sommo di Corna.

Al lombardo antico e all'area gallo-italica fa riferimento la velarizzazione di /l/ nel nesso AL + dentale: *episcopi Autemanni* (= Altmann). È volgare l'esito in nasale palatale di NJ in *Campagnola*, in cui va notato anche il suffisso diminutivo, mentre *scrinia* 'ovili'¹¹⁷, parola dotta, latineggia graficamente; abbastanza prevedibile la simmetria col nesso LJ, che appare conservato graficamente in *malgalia*, parola dotta, e palatalizzato in *tallare*. Nel toponimo *Clarano*¹¹⁸ si mantiene il nesso occlusiva + liquida destinato a lunga vita nelle regioni alpine. Lombardo è anche l'esito *-era* del suffisso *-ARIA* in *Cerse-rra* (zona di ciliegi) e *caldera* (CALDARIA per fare il formaggio). Ma un altro esito, più rilevante per la vicenda linguistica della regione, presenta *cozaios* ('astucci per coti'), dove avviene la risoluzione del nesso RJ in J; fatto considerato tra i più tipici della fonetica ladina e semi-ladina¹¹⁹.

Spicca per la sua determinatezza dialettale anche il tratto fonetico di *za* 'qua' (ECCE HAC), probabilmente con pronuncia sorda [tsa], che avvicina il volgare trentino a quello lombardo (milanese *scià*)¹²⁰: *ab XXV annis in za, [a] suprascripto termino in za*. È molto semplice leggere in filigrana 'da 25 anni in qua', ecc.; anche *huc (a XL annis huc* 'a qui') conferma la confusione tra spazio e tempo della deissi volgare. In altre testimonianze troviamo invece, nello stesso contesto, *modo (a XXX annis usque modo)* che rilatitizza, probabilmente, l'esito *mo* 'ora', con apocope, del volgare. In alternativa: *usque in hodiernum diem* 'fino ad oggi'. Per un segmento della propria vita: *usque dum fui iuvenis* 'finché fui giovane' (anche *ucusque dum*). Quando il tempo di riferimento, invece, è un passato, non il presente del locutore, *in antea (ab ea die in antea, deinde in antea)* suggerisce un sottostante *inante, innanzi*.

¹¹⁶ Secondo il tipo lombardo e trentino di *mat, matèl* (MAT[T]US); Salvioni, *Scritti linguistici*, I, 190 e 237, ecc.

¹¹⁷ Si veda Faré, *Postille*, s.v. SCRINIUM.

¹¹⁸ Si veda Olivieri, *Saggio di una illustrazione della toponomastica veneta*, p. 64 (dal personale CLARIUS + -ANUS).

¹¹⁹ Si veda Battisti, *Lingua e dialetti*, pp. 24-25, con l'area di diffusione (anticamente maggiore di oggi); sul tratto è costruita l'isofona 1, nella carta in apertura dell'articolo (*Confini di fonemi ladini*).

¹²⁰ Si veda Salvioni, *Scritti linguistici*, III, p. 440, per l'antico pavese *ça* 'qua'; Faré, *Postille*, s.v. HAC (ECCE-HAC).

La questione del tempo è centrale nelle testimonianze, dove si dichiara la durata di una consuetudine nel ricordo personale e collettivo (si arriva a dire: *a mille annis ante meam recordationem*). Il verbo *recordor* si costruisce come un transitivo di forma media (*recordatur XX annos* ‘(si) ricorda venti anni’) o come un verbo pronominale inaccusativo (*XXX annorum recordatur* ‘si ricorda di trent’anni’).

Un tratto morfologico volgare è rappresentato dal complemento preposizionale che sostituisce il genitivo latino (anche Roproto, del resto, parla di *turris de Tridento*)¹²¹: *terminum de Lars, fictum de eo, de nostra vicinia*; la flessione resiste meglio nel caso del santo del giorno (*in die sancti Silvestri*). Il volgarismo è più avanzato quando la preposizione compare articolata, caso davvero notevole per scritture tanto antiche: *a termino del Lares, a termino del Larese, ad terminum de la Cersera*, cui si aggiunge *de Al Corno*. Per esemplificare il polimorfismo basti il caso del ‘monte Oblino’: *monte de Oblino, in monte Oblino, in campo Oblino, in monte Oblini, montem Oblii, montem de Oblin, in toto monte Oblin*. Alle forme genetivali va aggiunto un *ad pontem Sarke*. Per l’ordine delle parole: *montem Oblii Arcum versus / versus Arcum*.

La stessa preposizione *de* introduce la toponomastica d’origine, importante perché qualifica l’appartenenza all’una o all’altra comunità di cui si discute: *homines de plebe Arci, homines de Arcu, homines de Garduno, homines de Drena, homines de Dro, homines de Lagaro*. Come nell’uso volgare e a tutt’oggi nei dialetti (“quei de Drena”, ecc.), il complemento preposizionale può aggiungersi al pronome dimostrativo o al personale, con effetti deittici di inclusione o esclusione: *illi de Drena, illi de Arco (illi de Drena levaverunt casinam unam ibi et illi de Arco postea eam destruxerunt*: bell’esempio di contrapposizione), *eis de Drena, nos de Arcu, mei vicini de Arcu, ego cum aliis meis vicinis, inter nos et illos de Drena*.

Mentre *illi* stabilisce una distanza, il pronome personale anaforico oscilla tra *is* e *ipse* (in *nec ipsi erant ausi*, o in *cur ipse ibi tallaret* si lascia facilmente tradurre con *essi, egli*). Quando questi pronomi sono in posizione preverbale (*eam destruxerunt, illud vastabamus*) rappresentano in genere i corrispondenti atoni volgari in proclisi; il dativo, che troviamo regolarmente tra ausiliare e participio (*fuit eis combustum*), può invece suggerire un’enclisi. Aggettivi anaforici sono *is, iste* e *ille* riferiti all’oggetto della controversia, il monte Oblino, o, in alternativa, al *fictum* percepito *sine ratione* dagli abitanti di Drena (*eo monte, pro isto monte, illud fictum*); corrispondono ai dimostrativi anaforici volgari, *questo* e *quello*, ma *is* anche all’articolo determinativo. Solo per *levaverunt casinam unam* ‘costruirono una ca-

¹²¹ Si noti anche un uso partitivo della preposizione *de* col verbo *mangiare*, in sostituzione dell’acusativo: *de carne comedi*.

scina' è lecito pensare ad un articolo indeterminativo sottostante, nonostante la posizione sia quella del numerale, preferita in elenchi e altri testi formali.

Il soggetto pronominale è espresso a volte anche dove lo si poteva dedurre dal testo (*si nos reperiebamus [...], nos illud comburebamus; propter quod ego pignoravi illum*), secondo l'uso antico. Per lo più, però, esso compare, in rilievo, all'inizio di enunciati performativi (*Ego [...] usus sum; Ego dico [...]; Ego recordor [...]*; una volta anche *Ego* senza verbo, come un tema sospeso). Va osservato che il pronome di prima persona singolare, quand'è seguito da un complemento di compagnia, concorda col verbo al plurale (*ego cum aliis meis vicinis [...] reddidimus*).

Il verbo è flesso grammaticalmente, salvo lo slittamento dei tempi (*nuntiatum fuit; usi fuimus*). Nel caso della costruzione con infinitiva: *dicebat sibi fore ablatum et de nostra fore vicinia*, pare che *fore* sia impiegato con un significato iussivo ('che dovesse essergli consegnato e dovesse essere nostro'). Il verbo 'essere' può sostituire un verbo più specifico: *fictum erat legumina et frumentum* 'l'affitto consisteva in'. È volgare, del resto, la tendenza ad usare locuzioni con verbi "supporto", *esse, facere, habere, tenere, dare*, di significato piuttosto generico, come ancora oggi si fa nel parlato dimesso: *facere palos; fecerunt fenum; faciendo ligna; presas faciendo* (dunque: 'far pali, far fieno, far legna, far erbe ricavate da prese' per 'raccolgere'); *habentes et tenentes casinas; habebamus nostra malgalia; nobis bibere et interdum comedere dabant*. Coi verbi di moto è facile la sostituzione con *ire* seguito da avverbio o preposizione locativi: *iverunt supra predictum montem*, a fronte di *ascendere*.

Il tema dell'affitto permette di costruire una piccola costellazione sinonimica sull'atto di pagare: *portabant fictum pro isto monte hominibus de Drena; pro isto monte deferebant hominibus de Drena; illud fictum ei reddidimus; redditum fuit fictum; dedissent fictum eis; pro eo fictum solvo*.

Un'altra costellazione ruota intorno al concetto di pignoramento. Qui il verbo *pignorare* è transitivo, riferito alle persone da cui si prende (*eos pignorabant*) o alle cose che si prendono (*pignorabamus falces et vestimenta eis pro pignore illius montis*); e si può sostituire con una locuzione di *facere* (*pignore nostro ab illis de Drena facto; si vidit pignora fieri a vicinis*) o di *accipere* (*pignora accipere; accipiebamus et capras eis et oves accipiebamus; et hominibus de Drena pignora [...] falces, clamides, plantulas et funes acceperunt; brasas, funes, clamides, cozaios et alias res pro pignore suprascripti montis acceperunt*), dove, come si vede, la persona va al dativo, l'oggetto resta il pegno, e *accipere* vale 'prendere'. Il verbo *accipere* tende a omettere *pignora*, *pro pignore* ('in pegno'), ovvero ad acquistare significato tecnico nel contesto: *et falces accipiebant eis* 'prendevano loro le falci'; *scrinia fuerunt accepta illis de Drena*.

Infine va osservata la costruzione di *pasculare*, transitiva con, per oggetto, il luogo del pascolo: *pasculabamus montem Oblii; pasculando presas meas*; non transitiva riguardo agli animali portati al pascolo: *pasculabamus cum nostris ovibus et bubus; pasculando cum nostris malgis*. Anche *incidere* può avere per oggetto *montem*: ‘tagliare la legna sul monte, tagliare il monte’.

La sintassi ha un evidente andamento volgare fin dall’ordine delle parole. Spesso l’ausiliare precede il participio (*sum usus, fore ablatum*) e il modale l’infinito (*erant ausi nobis vetare*). È normale la posizione dell’oggetto dopo il verbo (*tenentes casinas; pignorando homines; vidi homines*). Alcune costruzioni sembrano riflettere l’ordine della sintassi volgare con le sue tematizzazioni: *Emerunt aliqui non vicini* (il soggetto, posposto al verbo, è nuovo, in risposta alla domanda ‘chi?’); *sed hominem de Arcu (...) non vidi pignorare* (anticipo dell’oggetto); *imo nobis bibere et interdum comedere dabant illi de Drena* (costruzione marcata dalla contrastività: ‘quelli di Drena, anzi, ci davano da bere e da mangiare’).

Si generalizza la costruzione esplicita con i verbi di dire, di sapere e con i verbi di percezione (*dixit quod, nuntiatum fuit quod, scio et vidi quod, recordor quod, credo quod, certus sum quod*). Ma i verbi di percezione hanno anche una loro costruzione particolare, sia che reggano l’infinito (*vidi capras occidere, pignora accipere, fenum ardere*), sia che, invece, reggano il participio presente (*vidi homines de plebe Arci comuniter habentes et tenentes casinas; vidi homines de Drena similiter utentes eo monte*). È simile la costruzione di *invenio*, che regge l’infinito (*si eos secare aut rastellare inveniebamus*) o il participio presente (*si aliquos de Drena inveniebamus pascullantes*; si tratta comunque di flagranza di reato).

Riconosciamo l’uso del gerundio volgare nelle espressioni seguenti, dove esso appare coreferenziale al verbo reggente e con funzioni verbali di tipo temporale o strumentale: *utentes capullando et pasculando; pasculabamus cum nostris ovibus et bubus, presas faciendo, fenum et lignum; et cum nostris peccoribus edendo illud vastabamus*. Per lo più nelle testimonianze il gerundio è retto dal verbo *utor* (l’utilizzo del monte Oblino), di cui si specificano le modalità dispiegando un ventaglio di verbi d’azione.

Di grande interesse sintattico la frase: *Ego recordor quod plus sunt quam XL anni quod illi de Arco iverunt*. In essa, infatti, il *quod* evidenziato dipende dal complemento di tempo, quindi è il *che* generico o polivalente che ancora usiamo parlando (‘sono quarant’anni che...’; anche: *bene sunt XXX anni quod...*). Lo stesso *quod* appare in funzione di relativo generico, oggi ancora vivo nell’italiano substandard, in: *cum omni eo quod ego et vicini de Arcu indigebamus* (‘con tutto ciò che avevamo bisogno’).

Ed è possibile che in un *ita* si debba vedere ritradotto il *sì* asseverativo del volgare antico: *...Oblini a termino del Larese versus Arcum ita est hominum de Arcu quod illis de Drena non pertinet* ‘il monte Oblino, dal Larese

verso Arco, *sì* è degli uomini di Arco, che / *ché* a quelli di Drena non appartiene'. Tra *ita* e *quod* esiste una correlazione che oggi non possiamo avvertire, se non nel costrutto seguente, consecutivo: *illi de Arcu custodiebant istum montem ita quod illi de Drena non audebant ascendere*.

Più spesso ha ruolo di asseverativo l'avverbio *bene*, preposto al verbo: *Bene recordor quod...*; *bene sunt XXX anni quod...* Invece *sic* ha il significato pieno dell'avverbio in posizione libera ('e così, e quindi'): *et sic ego (...)* *et vicini mei de Arcu sumus usi hoc monte; pignoraverunt illos de Drena (...)* *et sic ab ea die in antea (...)* *semper pignorati [fuerunt]*.

Varie formulazioni sembrano calchi sul volgare: *alia vice* 'un'altra volta'; *Martinus dixit idem quod Gafarel; ubi illi de Arcu si volebant pasculabant; contradire non audebant quia rationem habebamus; nobis nichil dicebant neque faciebant*. Così anche i performativi: *ut credo, ut audivi (dici), nichil aliud scio*.

La toponomastica descrive un ambiente agropastorale (campi d'orzo *Arzaredo*, alberi di ciliegie *Cersera*¹²², pascoli di ovini *Oblino*¹²³, allevamenti di maiali *Dro* e *Drena*¹²⁴), boschivo (*Lares / Lars*¹²⁵, *Sarka*¹²⁶), montano (*Sumunt, Sumcorna*). All'antropizzazione di questo ambiente appartengono le cascine (*casinas*) e le malghe (*malgalia*, forma meno volgare del dialettale *malghera*); sullo sfondo del paese svetta il *campanile*, forte segno identitario (*campanilis*

¹²² Si veda Pellegrini, *Ricerche di toponomastica veneta*, p. 398 (CER[E]SEARIUM).

¹²³ Il toponimo *Oblino* va ricondotto all'etimo OVILE (OVILE + -INUS, OVILINUS). Pellegrini, *Ricerche di toponomastica veneta*, pp. 408-409, porta proprio il caso di OVILE, OVILETUM come esempio della conservazione nella toponomastica altoatesina di parole riferibili alle fasi antiche dei dialetti romanzi alpini. Nell'area alpina, infatti, e non solo, la pecora, OVIS, si cominciò molto presto a chiamare con l'aggettivo FETA (OVIS FETA 'pecora che ha figliato'), da cui il comune *fedà* e i toponimi Fedèra, Fedèr, Fedàia 'stallo per le pecore'. Già anticamente, poi, la zona ladino dolomitica e lombardo-alpina introdusse BESTIA, *bes(s)a*, concorrente alpino di *fedà* (si veda Baggio, *La lingua delle scritte*, p. 291, con i riferimenti bibliografici ivi contenuti). Per ultimo giunse il tipo veneto, PECORA (un neutro plurale diventato femminile singolare). Solo la toponomastica attesta l'esistenza di OVIS, in una fase molto antica, che Pellegrini situa tra latino tardo e inizi del nelatino. Il recupero del nome *Oblino* nel nostro documento aggiunge, dunque, una nuova preziosa testimonianza a quelle altoatesine e ladine già note, per lo più da OVILE + -ETUM, come *curia Ovileta* a. 1354, *Oblett* a. 1442, o come *Oviletsch* e *Uletta*.

¹²⁴ Si veda Salvioni, *Scritti linguistici*, I, p. 693 sui toponimi mesolcinesi *Drò, Drénola* e simili, s.v. *Dara* (da lat. HARA 'porcile, gabbia per le bestie', "che molto verosimilmente avrà avuto già il *d-* nell'appellativo"). Per l'etimo: Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s.v. *Hara, Haracium* (si giocava sugli omofoni: "hara porcorum ... non ara Deorum"); Meyer-Lübke, *REW*, s.v. *Hara* "Verschlag für Tiere". Quella di *ara, arèla* (diminutivo) è una voce ancora viva nei dialetti lombardi: Sanga, *Dialetto e folklore*, p. 358.

¹²⁵ Si veda Salvioni, *Scritti linguistici*, I, p. 582 e 748; Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 341.

¹²⁶ Probabilmente legato a *SALICA 'salice', su cui si veda Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 351, e anche Salvioni, *Scritti linguistici*, III, pp. 428-429.

nostris)¹²⁷, per il quale si tagliano tavole di legno. Sui pascoli contesi vengono portati ovini (*capras et oves; capre, pecudes, boni multones*), più raramente anche bovini (*pasculabamus cum nostris ovibus et bubus*; sono armenti generici le *malgae: pasculando cum nostris malgis*¹²⁸); un pascolo può essere danneggiato dalle greggi, anche deliberatamente (*cum nostris peccoribus edendo illud vastabamus*: interessante dal punto di vista sintattico); e sappiamo delle pratiche dei pastori (*balneavit et totundit suas peccoras*), che in montagna avevano la *caldera* per fare il formaggio. Altri verbi d'azione sono ancora di interesse ergonomico. Essi riguardano: la raccolta sulle prese (*presas faciendo*); la raccolta di fieno (*facere fenum*) e di erbe selvatiche, anche per l'intreccio (*carezando*); il taglio della legna (*incidere, secare, tallare*) con la pulitura del bosco (*capul[are]*); la raccolta della legna o il suo taglio per diversi scopi (*faciendo ligna, trabes, tedam; palos et tedam faciendo; tabulas campanilis nostri incidendo; palos incidendo*); il diboscamento (*disbuschando / debuscando / desbuscare*); l'uso del rastrello (*rastellare*), della falce (*falces*), della cote (*cozaios*), di un'incudine portatile (*plantulas*). Una buona serie lessicale riguarda l'abbigliamento (*vestimenta*) e gli oggetti che si portavano addosso, di cui veniamo a sapere a causa del pignoramento: *clamides, plantulas et funes acceperunt; bracas, funes, clamides, cozaios (...) acceperunt*. La breve rassegna lessicale si chiude con i termini di parentela in linea maschile: *avus meus et pater; meus pater et mei antecessores*.

5. Il documento

5.1. Presentazione

Il documento, redatto a Trento nel palazzo vescovile, è oggi conservato presso la biblioteca del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, nella Collezione Dipauliana, con la segnatura 973/3¹²⁹. Per ricostruire il percorso della pergamena, un dato di partenza è offerto dal *Repertorium B 373* dello Schatzarchiv di Innsbruck (archivio dei conti e principi del Tirolo), conservato e consultabile presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, com-

¹²⁷ Si veda Sanga, *Campane e campanili*. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s.v. porta solo *campanile*, che varrà come nominativo anche per il nostro *campanilis*; quanto al volgare regionale, Salvioni, *Scritti linguistici*, II, p. 46, cita come lombarda (antica) la forma *campanin* che in IV, p. 132, fa derivare da un apocopato *campani*, e in III, p. 362n ricorda la forma veneziana *campanièl*.

¹²⁸ Si veda Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo*, s.v.

¹²⁹ Sulla *Dipauliana* si veda la scheda al sito <http://sammellust.tiroler-landesmuseum.at/page/objekte/1845b>, curata dalla Biblioteca del Ferdinandeum; si veda inoltre Belloni, Curzel, *L'archivio dei frammenti*, pp. LV-LVI con la bibliografia di riferimento.

posto verso il 1520 da Wilhelm Putsch, *registrator* presso quell'archivio e segretario della Reggenza dell'Austria Superiore¹³⁰. Alla pagina 1043 del volume si legge la seguente nota inventariale: "Ain kuntschafft daz der berg Oblii der gemaind zu Arch zugehort und daz die Archer die von Rena (*sic pro Drena*), Caveden und Gardun darauf gepfenndt haben. Diser brif ist hart verderbt. 1190"¹³¹. Il documento è registrato nella sezione del volume denominata *Parteyen Brief* corrispondente all'omonima serie dello Schatzarchiv (oggi *Parteibriefe*): vi sono oggi raccolti poco meno di 4800 documenti datati dal 1192 al 1803, per buona parte prodotti da persone ed enti come allegati in procedimenti giudiziari e confluiti nell'archivio principesco comitale¹³². Lo stesso Putsch appose sul dorso della membrana una nota di contenuto, ripresa nella registrazione a repertorio. Anche il documento del 12 marzo 1193, più volte richiamato in questo contributo e verosimilmente correlato a quello del 1190, fu registrato da Putsch nel *Repertorium* B 373 dello Schatzarchiv, alla pagina 705 della stessa sezione *Parteyen Brief*¹³³.

Le due unità restarono confinate in questa serie dello Schatzarchiv di Innsbruck dal primo Cinquecento presumibilmente sino alla prima metà dell'Ottocento, momento in cui presero due strade diverse. La pergamena con il documento del 1193 fu dislocata in una collezione miscellanea costituita a Innsbruck dopo il 1812, poi parzialmente smembrata e trasferita poco prima del 1860 a Vienna presso l'archivio di Corte e di Stato¹³⁴, da dove

¹³⁰ Il *Repertorium* Putsch è composto da 5 volumi segnati B 369-373, corredati da un sesto volume di indice segnato B 368 (Beimrohr, *Das Tiroler Landesarchiv*, pp. 44-45, sul repertorio del primo Cinquecento e sui successivi sino agli attuali).

¹³¹ "Testimonianze dalle quali appare che il monte di Oblino appartiene al comune di Arco, e che per questo gli arcensi hanno pignorato gli uomini di Drena, Cavedine e Garduno. La pergamena è gravemente danneggiata. 1190".

¹³² Sulla serie *Parteibriefe* si rinvia a Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 86-87, e Beimrohr, *Das Tiroler Landesarchiv*, p. 47, con l'indicazione degli strumenti di repertorio, antichi e attuali; si veda inoltre Belloni, Curzel, *L'archivio dei frammenti*, p. XXIX (ove si indica l'anno 1550 come estremo cronologico recente della serie per la parte antica).

¹³³ Oltre a questi due, vi sono registrati molti altri documenti di ambito trentino: alcuni di essi sono rientrati a Trento nel 1919 dopo essere stati trasferiti a Vienna verso la metà dell'Ottocento (ad esempio, sotto la voce *Stinig* dell'indice B 368, si trova il documento 1223 giugno 29, ora in ASTn, APV, SL, Miscellanea I, n. 13, riguardante la lite fra la pieve del Bleggio inferiore e la comunità di Stenico per il monte di Valagola, regesto in Ghetta, *Archivio del Principato vescovile di Trento*, pp. 10-11); molti altri sono rimasti a Innsbruck, si veda *Documenti trentini* 2004, pp. 352-355, e *Documenti trentini* 2009, pp. 456-462, con gli elenchi dei documenti contenuti nella serie *Parteibriefe* fino all'estremo cronologico recente 1310.

¹³⁴ Sulla vicenda archivistica della Miscellanea I, si veda Belloni, Curzel, *L'archivio dei frammenti*, pp. LII-LV. Sul processo di accentramento di materiali archivistici, ma anche librari, presso il Geheimes Hausarchiv di Vienna e provenienti dai vari *Länder* di Casa d'Austria, avviato da Maria Teresa verso metà Settecento in un determinato contesto storico e con intenti preminenti di tesaurizzazione, proseguito e incrementatosi notevolmente nel corso dell'intero Ottocen-

infine rientrò a Trento a seguito dei recuperi post bellici del 1919 e successivi¹³⁵: dunque un percorso interamente circoscritto alla sfera pubblica, le cui tappe sono segnate dagli archivi delle istituzioni alle quali toccò di volta in volta accogliere e conservare questa unità. La pergamena con il documento del 1190 fece invece perdere le tracce di sé. Poiché non è presente nei registi pubblicati nel 1897 da Guido Dominec, è lecito presumere che non abbia mai raggiunto la capitale austriaca e che, uscita nel corso del primo Ottocento dalla sua sede archivistica propria (il *Gubernial-Archiv* di Innsbruck) per motivi a noi totalmente ignoti (scarto? sottrazione?); fu salvata dalla scomparsa definitiva confluendo nella prestigiosa monumentale collezione allestita nel primo Ottocento da Andreas Alois di Pauli von Treuheim e acquisita dal Ferdinandeum nel 1845.

Per quanto riguarda il percorso delle due *cartae* antecedente il primo Cinquecento, siamo costretti a lasciare la rassicurante terraferma dei riscontri documentari e navigare nel mare delle congetture. Va rilevato anzitutto che la membrana del 1190 (così come quella del 1193) non reca alcun segno riconducibile a conservazione e/o transiti presso l'archivio vescovile di Trento: nessuna delle due appare registrata nel *Repertorium* 415 del Tiroler Landesarchiv composto in occasione del recupero dell'archivio vescovile trentino compiuto nel 1532 da Bernardo Cles previo accordo con Ferdinando I re dei Romani¹³⁶; entrambe sono sconosciute (e non poteva essere altrimenti, alla luce di quanto appena sopra esposto) al repertorio dell'archivio vescovile trentino compilato dai padri Hippoliti e Zatelli negli anni 1759-1762¹³⁷. Tenuta presente la collocazione delle due unità nel primo Cinquecento, il campo delle possibili prove-

to in altri contesti, si veda Maleczek, *I viaggi delle carte*, pp. 452-458. Un caso particolare relativo a documentazione raccolta nell'Ottocento in ambito trentino e finita anch'essa a Vienna è esaminato in Tomasoni, *Una raccolta di pergamene e carte trentine*.

¹³⁵ Ora collocata in ASTn, APV, SL, Miscellanea I, n. 2. Sulle operazioni di recupero dei materiali archivistici effettuate dalla Commissione Rossano, si rinvia in breve a Maleczek, *I viaggi delle carte*; Marcadella, *Tutela archivistica*; e Occhi, *Il rientro degli archivi trentini*, con le rispettive bibliografie di riferimento.

¹³⁶ Sulle operazioni del 1532 e sul *Repertorium* TLAI 415, si veda Occhi, *Manoscritti trentini*, e Occhi, *Il "Registrum meinß genedigisten herrn"* (in corso di stampa), nonché *La documentazione dei vescovi*, pp. 62-63. A tale riguardo, merita una segnalazione il *Repertorium* Putsch segnato B 372 di TLAI, partizione pp. 195-444 intitolata *Bischof zu Trient*, con nota di mano del primo sec. XVI apposta al margine sinistro di p. 195 a testimonianza dell'avvenuta restituzione: "Item welche possten in margine mit Trient zaichnet sein, dieselben brief sind auf bevehl rō. könig. maiestat cardinal Bernhartent bischof zu Trient úberantworten nach anno 1531". In questa sezione di B 372 fu inventariata la documentazione riconsegnata al vescovo Bernardo Cles: l'elenco prodotto in quell'occasione, composto da circa 1450 unità, fu unito alla reversale del vescovo Cles datata 1532 febbraio 18, Innsbruck, destinata a re Ferdinando, copia autentica coeva della quale costituisce il volume XII dei Libri Feudali di ASTn, APV, ultima unità del cosiddetto *Codex Clesianus* (in questo esemplare l'elenco occupa le cc. 1v-70r).

¹³⁷ Hippoliti, Zatelli, *Archivi principatus tridentini regesta*.

nienze originarie si restringe a due ipotesi: l'archivio 'centrale' vescovile, ove furono tesaurizzate per esigenze della superiore autorità e da dove furono dislocate a Innsbruck nel primo Quattrocento con numerose altre¹³⁸, o in alternativa l'archivio di una delle parti in causa (nel caso, Arco)¹³⁹ dal quale allora uscirono in tempi e modi che allo stato attuale delle conoscenze sono difficilmente determinabili. Indicazioni più precise a tale riguardo potrebbero sortire da una ricognizione sistematica sul complesso dell'intera documentazione di ambito trentino datata sino al primo secolo XVI (periodo al quale risalgono le operazioni di inventariazione da parte di Wilhelm Putsch) oggi conservata nella serie *Parteibriefe* del TLAI: operazione senz'altro impegnativa, ma sicuramente agevolata dagli strumenti di repertorio messi a punto quasi cinque secoli fa dal benemerito archivista enipontano¹⁴⁰.

5.2. Edizione

1190 luglio 22, Trento

Su mandato del vescovo di Trento Corrado da Beseno, il notaio Ropreto redige in forma autentica e pubblica le dichiarazioni rese dai testimoni chiamati per parte della comunità di Arco a deporre in giudizio nella causa vertente fra Arco e Drena per i diritti di possesso e uso del territorio posto in monte de Oblino.

Originale: Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Dipauliana, n. 973/3 [A].

Membranaceo, 330 x 270 mm, in cattivo stato di conservazione (fig. 4), riscontrato già al primo secolo XVI dall'archivista Wilhelm Putsch nella sua nota inventariale: estesi e gravi danni al supporto materiale, in particolare lungo i margini laterali, per abrasioni, lacerazioni e gore di umidità; diffusi danni alla scrittura per inchiostro sbiadito, segnatamente lungo l'intero margine sinistro per 30-40 mm su tutte le linee di scrittura. Rigatura tracciata a secco, forse accompagnata dalla marginatura tuttavia non rilevabile a causa dei danni al supporto. Sul dorso, poco sopra il centro e rovesciata rispetto al recto, la nota di contenuto Kuntschafft Arch contra Rena (sic) etcetera. Oblii 1190, mano di Wilhelm

¹³⁸ Sugli eventi trentini del 1407-1410 si rinvia in breve a *La documentazione dei vescovi*, pp. 61-62, con l'ampia e aggiornata bibliografia di riferimento.

¹³⁹ Qualche lume potrebbe giungere dalla decifrazione completa delle note dorsali presenti al margine inferiore della membrana, operazione resa particolarmente difficoltosa dal pessimo stato di conservazione della scrittura: le note formano quattro linee, l'ultima del tutto obliterata per rasura, nella prima linea si intravede la parola "Obli(n)o".

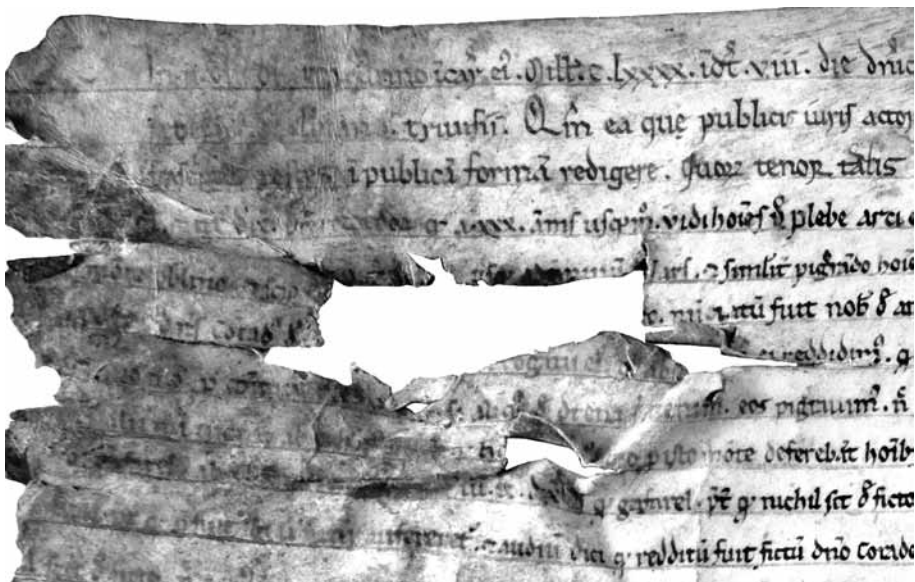
¹⁴⁰ Note biografiche in Stolz, *Geschichte und Bestände*, pp. 53-54, e in Belloni, Curzel, *L'archivio dei frammenti*, pp. XXIII-XXXI.

Putsch, circa 1520; sopra questa, una mano moderna ha aggiunto in inchiostro rosso la parola Drena; in basso a sinistra, rovesciata rispetto al recto, la data cronica del documento, 1190. VII. 22, a matita di mano moderna; al margine inferiore del verso, rovesciate rispetto al recto, annotazioni di contenuto di più mani databili ai secoli XIV-XV, per gran parte indecifrabili.

Trascrizione dattiloscritta di p. Frumenzio Ghetta, circa 1990, conservata in FBSB, archivio Ghetta, XV, n. 7. Nota inventariale di Wilhelm Putsch registrar dello Schatzarchiv di Innsbruck, circa 1520, in TLAI, Repertorium B 373, sezione Parteienbrief, p. 1043: Ain kuntschafft daz der berg Oblii der gemaind zu Arch zugehort und daz die Archer die von Rena (sic), Caveden und Gardun darauf gepfenndt haben. Diser brif ist hart verderbt. 1190. Inedito.

Allo scopo di facilitare la lettura, si è ritenuto opportuno portare a capoverso le deposizioni rese dai singoli testimoni, registrate dallo scriptor Roproto senza soluzione di continuità, evidenziate con il segno grafico di paragrafo.

[S] In nomine D[omini] [amen]. [Anno] incarnationis eius millesimo CLXXX, inditione VIII, die dominico qui fuit XI kalendas augusti, in camera turris de Tridento domini episcopi, in presentia domini Gerardi iudicis, domini Baldrici de [To/scolano], Federici de Albiano, Trivisii. Quoniam ea que publici iuris actoritate nituntur firmam perpetuitatem habere noscuntur, ideoque dominus Conradus Dei gratia Tridentinus episcopus ius-



4. Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck, Dipauliana 973/3 (particolare).

sit me Rop[retum] [...] / [...] infrascriptos testes in publicam formam redigere, quorum tenor talis est^{a)}. /

§ [.....] [iuratus] testis dixit: “Bene recordor quod a XXX annis usque modo vidi homines de plebe Arci comuniter habentes et tenentes casinas in Vallestre et utentes capullando et pasculando, disbuschando in monte de Oblino unde lis est [...] / [.....] in monte Oblino, et scio [.....] usque ad terminum de Lars, et similiter pignorando homines de Garduno, et egomet utroque ibi pignoravi, et vidi homines de Drena similiter utentes eo monte, sed non credo quod de ratione eo [.....] / [.....] dominus Coradus d[.....] / [.....] [...]o nuntiatum fuit nobis de Arc> quod homines de Garduno portabant fictum pro isto monte de quo lis est hominibus de Drena, et ego cum aliis meis vicinis fictum quod portabant [...] / [.....] rogatu eiusdem abs[que] [.....] ei reddimus, quod fictum erat legumina et frumentum ut credo”.

§ Gardunus iuratus testis dixit: “A tempore episcopi Autemanni usque modo sum usus eo monte unde lis est [...] / [.....]; et si aliquos de Drena invenimus, eos pignoravimus, nec ipsi erant ausi nobis vetare, usque ad terminum de Lars; sed scio et vidi quod etiam illi de Drena utebantur eo monte, et fui in die sancti Silvestri / [.....] pro isto monte deferebant hominibus de Drena, et rogatu domini Conradi illud fictum ei reddimus, quia dicebat sibi fore ablatum et de nostra fore vicinia”.

§ Acetus iuratus [testis] / [.....] dixit idem quod Gafarel, preter quod nichil scit de ficto, et dicit quod illi de Drena levaverunt casinam unam ibi et illi de Arco postea eam destruxerunt, recordatur XX annos.

§ Roz iuratus testis dixit idem [...] / [.....] aufereretur, et audivit dici quod redditum fuit fictum domino Corado, sed non fuit ibi et XXX annorum recordatur.

§ Martinus de Rossano iuratus testis dixit idem quod Gafarel ab XXV annis in za, preter quod ni[chil] / [...] [scit de ficto] nisi quod: “Alia vice inveni quemdam hominem de Garduno tallantem in eo monte, et interrogatus cur ipse ibi tallaret respondit: “Quia habeo rationem tallandi hic ab hominibus de Drena quibus pro eo fictum solvo”, propter quod ego pignoravi illum de [...]”.

§ [.....] [iuratus testis] dixit idem quod Gafarel, preter quod non pignoravit homines de Garduno, et dicit: <quod> in campo Oblino balneavit et totundit suas peccoras.

§ Iohannes faber iuratus testis dixit idem quod Gafarel, preter quod non vidit in eo pignorantes [.....]. /

§ Warietus iuratus testis dixit: “Ab XX annis usque modo vidi homines de Arco comuniter capullare, pascullare, tallare, facere palos in toto monte unde lis est quiete; et si aliquos de Drena ibi inveniebant, eos [...] / [.....] nescio, nec credo quod homines de Dro nec de plebe Arci dedissent fictum eis pro isto monte, nec etiam homines de Lagaro; nichil aliud scio”.

§ Iohannes P(er)igul iuratus testis dixit: “A XXX annis usque modo vidi homines de Arcu comuniter / [cum illis] de Drena in eo monte de quo agitur scilicet tallando, pasculando, palos et tedam et omnia eis oportuna faciendo quiete sine lite, sed aliquando homines de Arcu pignorabant illos de Drena in eo”. Interrogatus si homines plebis Arci emissent aliquid de isto monte [...] / hominibus de Drena, respondit: “Emerunt aliqui non vicini”. Interrogatus si homines de Arcu reddidissent fictum pro eo hominibus de Drena, respondit: “Non”. Interrogatus si homines de Lagaro reddidissent fictum illis de Drena pro eo, respondit: “Fecerunt ut credo”.

§ Malfatus iuratus testis dixit: “A XXV annis [usque] / modo ego cum meis vicinis [comuniter] usi fuimus monte scilicet Oblino unde lis est tallando, pasculando et quicquid nobis placebat faciendo quiete et sine pignore; et si aliquos de Drena inveniebamus pasculantes in eo, eos pignorabamus, et Vitalem de Dre[na] [...] / pignoravimus”. Interrogatus si scit quod homines plebis Arci emissent aliquid de eo monte ab hominibus de Drena, vel quod eis fictum reddidissent de eo, respondit: “Non”. Interrogatus si homines de Lagaro reddebant eis de Drena fictum pro eo, respondit: “Credo quod homines de Garduno eis reddeb[ant] [...] / [.....] ut audivi”.

§ Warietus iterum interrogatus si homines de Arco ab hominibus de Drena aliquid de eo monte emissent, respondit: “Fecerunt”.

§ Tedaldus Spiga de Arcu iuratus <testis> dixit: “Ego dico usque dum fui iuvenis quod a termino del Lares et [.....] / [.....] quod ut audivi dici erat in domo cuiusdam de Arzaledo, ego et illi de Arcu pasculabamus montem Oblii Arcum versus, et ibi habebamus nostra malgalia et pasculabamus cum nostris ovibus et bubus, presas faciendo, fenum et lign[.....] / [.....]; sed si nos de Arcu reperiebamus fenum infra suprascriptos terminos ab illis de Drena facto^{b)}, nos illud comburebamus et cum nostris peccoribus edendo illud vastabamus; et si mei vicini de Arcu reperiebant illos de [...] / [.....] in monte Oblini usque ad [pra]tum de Al Corn[o] infra suprascriptos terminos eos pignorabant et falces accipiebant eis, et sic ego a quinquaginta annis huc et vicini mei de Arcu sumus usi hoc monte incidendo, capulando, [...] / [.....] et pignore nobis ab illis de Drena facto”. Interrogatus si vidit pignora fieri a vicinis de Arcu infra predictos terminos in monte Oblin, respondit: “Vidi capras occidere, pignora accipere, fenum ardere in monte Oblin infra suprascriptos terminos [...] / [.....] inveniebat, sed hominem^{c)} de Arcu si reperiebatur ab illis de Drena infra suprascriptos terminos non vidi pignorare”. Interrogatus si vidit illos de Drena facere presas in suprascripto monte infra predictos terminos, respondit: “Si fecerunt fenum, fuit eis conbu[stum]”. /

§ [.....] de Clarano iuratus testis dixit: “Ego a XL annis usque dum modo lis ista incepit usus sum montem^{d)} de Oblin utendo, carezando, ligna et tedam incidendo et tabulas campanilis^{e)} nostri incidendo cum vicinis plebis de

Arcu sine pignore [...] / [.....] ab illis de Drena facto, imo nobis bibere et interdum comedere dabant illi de Drena, et hoc a termino del Larese in toto monte Oblin unde lis est inter nos et illos de Drena”. Interrogatus si ipse aut vicini de Arcu pignorabant illos de Drena in predicto [...] / [.....] si ibi reperiebant, respondit: “Ego recordor quod plus sunt quam XL anni quod illi de Arcu iverunt supra predictum montem et hominibus de Drena pignora in monte unde lis est falces, clamides, plantulas et funes acceperunt et per me[...] / [.....] [Arcum duxerunt]”. Interrogatus si postea eos plus pro suprascripto monte pignorasset illi de Arcu, respondit: “Ego non interfui, sed audivi dici et certus sum quod ad pontem Sarkę scrinia pro ista lite fuerunt accepta illis de Drena”.

§ Vivianus Botinus de Arcu iuratus [testis dixit] [...] / [.....] Oblini [a termino] del Larese versus Arcum ita est hominum de Arcu quod illis de Drena non pertinet, ut credo”. Interrogatus quare et quomodo crederet illum montem esse illorum de Arcu, respondit: “Quia meus pater et mei antecessores illorum de Arcu esse mihi dixerunt, et quia ego et vicini [mei] / [.....] [in predicto monte a] suprascripto termino in za, secando, capulando, pasculando cum nostris malgis, etiam pasculando presas meas, faciendo ligna, trabes, tedam, palos incidendo, debuscando quiete et sine lite et pignore nobis facto pro predicto monte ab hominibus [de Drena]; / [...] et si nos illos de Drena in predicto monte infra suprascriptos terminos reperiebamus, eos pignorabamus; et vidi quod caprę, pecudes, boni multones infra predictos terminos pro pignore illis de Drena accepti fuerunt et de carne comedi; et audivi dici [...] / [.....] eorum [...] vel de Drena in suprascripta lite brasas, funes, clamides, cozaios et alias res pro pignore suprascripti montis acceperunt, et hoc a XL annis huc sicut ipse recordabatur.

§ Martinus de Sumunt testis iuratus dixit: “Ego recordor a XL annis quod [.....] / [...] plebis de Arcu pascolare, capulare, uti et secare, incidere et debuscare montem Oblii usque ad terminum del Larese quiete sine contradictione illorum de Drena”. Interrogatus si illi de Drena secabant vel pasculabant aut utebantur eodem monte, respondit: “Utebantur [...] / [.....] sed si reperiebantur, nos eos pignorabamus; et illi de Arcu eis fenum arserunt, eos de monte expulerunt et eorum calderam eis acceperunt, et brasas et alias suas res pro pignore, quia in eo monte uti non debebant, eis acceperunt”.

§ Claranus [.....] / [.....] ab XXX annis et plus recordor quod sepe vidi vicinos plebis de Arcu capulare et pascolare et incidere montem Oblin(us) usque ad terminum del Larese, et egomet cum ipsis pro communi de Arcu sine contradictione et pignore nobis ab illis [de Drena] / [.....] invenimus illos de Drena in monte unde lis est et expulimus et deinde in antea quodcumque eos ibi reperiebamus usque in hodiernum diem”. Interrogatus si presas ibi faciebant illi de Drena, respondit: “Si faciebant, nos [.....] / [.....] [reco]rdor sub patre meo quod illi de Arcu custodiebant istum montem ita quod illi

de Drena non audebant ascendere, et de hoc sunt plus quam XXX anni; et pignora vid[i] facere et egomet feci facere, capras [.....] / [.....] ipse testis [.....] quot anni essent, de aliquo pignore sunt plus quam XXX anni, de aliquo XII, de aliquo X”.

§ Augustinus de Campagnola iuratus dixit: “Ego a L annis [...] per me et cum vicinis plebis de Arcu [.....] / [.....] usque ad terminum del Larese cum meis malgis et cum omni eo quod ego et vicini de Arcu indigebamus pro comune de Arcu sine contradictione; et si reperiebamus fenum aut ligna aut aliquod hominum de Drena vel de Cave[dane] / [...] [aut de Garduno] [...] destruebamus, comburebamus, vastabamus; et si hominem de Gardune, de Cavedane vel de Drena reperiebamus, si poteramus nos eum pignorabamus; et bene sunt XXX anni quod decanus noster ut audi vi dici accepit [.....] / [.....] frater meus [.....] pro comuni de Arcu iverunt et pignoraverunt illos de Drena in predicto monte unde lis est et eos de monte expulerunt, et sic ab ea die in antea, quando eos reperiebamus semper pignorati [fuerunt]”. /

§ [.....] [iuratus testis dixit] quod XXX annis huc quandocumque reperiebantur illi de Drena in monte unde lis est pignorabantur, si illi de Arcu volebant. Interrogatus quare, <respondit>: “Quia nostrum est, ut pater meus me ammonuit, et a mille annis ante meam recordationem” / [.....] quod a termino del Larese [.....] plebis de Arcu videlicet illorum de Dro ubi illi de Arcu si volebant pasculabant”.

§ Tudaldus de Turllana iuratus <testis> dixit: “Ego recordor a XL annis huc quod semper [...] / [.....] pro comuni et diviso de Arcu in monte [...] usque ad terminum de domo Vidalis de Arzaledo et ad terminum de la Cersera et ad terminum del Larese quod in campo Oblin usque ad Matu(m) de Sumcorna^o [.....] / [.....] et si reperiebamus fenum illorum de Drena [.....] eorum fenum ibamus, quod contradicere non audebant quia rationem habebamus, et aliquando fenum comburebamus [.....] quiete et sine contradictione illorum de Drena [.....] / [.....] et pignorabamus falces et vestimenta eis pro pignore illius [montis] [...] accipiebamus et capras eis <et> oves accipiebamus; et hoc fecimus a mea recordatione usque in hodiernum diem; et si ipsi nos reperiebant, nobis nichil dicebant neque faciebant [...]”. /

§ [.....] de Torllana iuratus dixit: “Ego et homines de Arcu pro comuni et diviso [...] plebis de Arcu [.....] venimus et ivimus et [usi] sumus monte isto unde lis est quiete et sine contra[dictione] aut pignore ad nostram utilitatem sicut voluimus et per medium fenum ill[...] / [...] si eos secare aut rastellare inveniebamus, [...] quod homines de Arcu eos pignorabant”. [Interrogatus quare] pignorabant, respondit: “Quia mons noster erat”. Interrogatus quomodo sciret montem illum esse illorum de Arcu, respondit: “Quia avus meus et pa[ter] / [.....] iste mons [.....] quod illis de

Drena nec illis de Garduno pertinebat, unde si eos de Drena et de Garduno reperiebamus, ibi pignorabantur”.

§ Hoc idem dixit Tudaldus, et quod ex[.....] / [.....] alia parte erat [.....] hominum de Dro. /

[Ego Ropretus] imperatoris invictissimi [Federici notarius] actoritate prefati domini presulis hos testes exemplavi nichil addens vel diminuens et in publicam formam reduxi.

^{a)} *lettere della parola est abbellite e disposte distanziate a coprire l'intera terza linea di scrittura.* ^{b)} *Così A, pro factum.* ^{c)} *Così A, pro homo.* ^{d)} *Così A, pro monte.*

^{e)} *Lettura incerta.* ^{f)} *lettura incerta; la prima lettera potrebbe anche essere una F-.*

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACA = Arco, Archivio storico del Comune
ACC = Civezzano, Archivio storico del Comune
ACD = Drena, Archivio storico del Comune
APTn = Trento, Archivio provinciale
ASCTn = Trento, Archivio storico del Comune
ASTn = Trento, Archivio di Stato
 APV, SL = *Principato vescovile di Trento*, Sezione latina
 ACD = *Archivio del Capitolo del Duomo*
BCTn, BCT2 = Trento, Biblioteca comunale, Fondo diplomatico
FBSB = Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino
TLAI = Innsbruck, Tiroler Landesarchiv
TLMF = Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum

- Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di Gian Maria Varani-
ni, Napoli, Liguori, 2004.
- Mauro Ambrosoli, *Pastorizia e agricoltura nel Friuli in età moderna in La pastorizia me-
diterranea*, pp. 667-690.
- Alessandro Andreatta, *L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250
e 1273 (sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, relatore
Giorgio Cracco, Università degli Studi di Padova, a. acc. 1980-1981.
- Peter Anich, *Atlas Tyrolensis*, hrsg. von Max Edlinger, Innsbruck-Wien, Tyrolia; Bo-
zen, Athesia, 1981.
- Gabriele Archetti, "Fecerunt malgas in casina". *Allevamento transumante e alpeggi nel-
la Lombardia medievale*, in *La pastorizia mediterranea*, pp. 486-509.
- Carl Ausserer, *Regestum Ecclesiae Tridentinae. Regesto dei documenti dell'Archivio ca-
pitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel R. Archivio di Stato di Trento*, Ro-
ma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1939.
- Serenella Baggio, *La lingua delle scritte*, in *APSAT 8. Le scritte dei pastori. Etnoar-
cheologia della pastorizia in val di Fiemme*, a cura di Marta Bazzanella, Giovanni
Kezich, Mantova, SAP Società Archeologica, 2013, pp. 273-294.
- Serenella Baggio, Glauco Sanga, *Il volgare nei Placiti cassinesi: vecchie questioni e
nuove acquisizioni*, in "Rivista italiana di dialettologia", 18 (1994), pp. 7-30.
- Bonaventura Barcella, *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'an-
no 1832 e del suo territorio*, Venezia, Poggi, 1839.
- Carlo Battisti, *Lingua e dialetti nel Trentino*, in "Pro Cultura", 1 (1910), pp. 178-205
(si cita dall'estratto: Trento, Scotoni & Vitti, 1910).
- Carlo Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina*, Firen-
ze, Bemporad, 1931.
- Wilfried Beimrohr, *Das Tiroler Landesarchiv und seine Bestände*, Innsbruck, Amt
der Tiroler Landesregierung, 2002 (Tiroler Landesarchiv, Tiroler Geschichts-
quellen, 47).
- Cristina Belloni, Emanuele Curzel, *L'archivio dei frammenti. Appunti sulla documen-
tazione trentina ad Innsbruck (1145-1284)*, in *Documenti trentini 2004*, pp. XIII-
LVIII.

- Claudia Bertolini, *Vertenze, contese e diritti fra le comunità*, in *Taio nel XV e XVI secolo. Vita di una comunità rurale*, testi di Mariano Welber [et al.], Trento, TE-MI, 1993, pp. 245-307.
- Biblioteca comunale di Trento. Collezione Segala (Archivio della famiglia dei conti d'Arco). *Schedatura del fondo*, a cura di Alessandro Cont, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2010. On-line sul sito www.bibcom.trento.it.
- Marcello Bonazza, *Evoluzione istituzionale e maturazione archivistica in quattro comunità di valle dolomitiche (secoli XIV-XX)*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 111-153.
- Marcello Bonazza, *Fisco e finanza: comunità, principato vescovile, sistema territoriale*, in *Storia del Trentino*, 4: *L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 319-362.
- Marcello Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Marcello Bonazza, *La misura dei beni: il catasto trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, Trento, Comune, 2004.
- Benedetto Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo...*, Trento, Monauni, 1760-1761.
- Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica*, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2011.
- Il bosco nel medioevo*, a cura di Bruno Andreolli e Massimo Montanari, Bologna, CLUEB, 1988.
- Hans Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo. Compilato su Statuti e altre Carte Medievali della Lombardia e della Svizzera Italiana*, Firenze, Olschki, 1938 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1986).
- Franco Cagol, *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione della documentazione giudiziaria nella città di Trento (secoli XIII-XV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Carla Zarrilli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi; Siena, Edizioni Cantagalli, 2012, pp. 139-190.
- Ester Capuzzo, *Carte di regola e usi civici nel Trentino*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 64 (1985), pp. 371-421.
- Nicolas Carrier, Fabrice Mouthon, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes, Presses Universitaires, 2010.
- Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, a cura di Fabio Giacomoni, Milano, Jaca Book, 1991.
- Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.
- Andrea Castagnetti, *La "campanca" e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1989, XXXVII *Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto (Pg), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1990, pp. 137-174.

- Andrea Castagnetti, *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di Giorgio Borelli, 1, Verona, Banca popolare di Verona, 1983, pp. 31-114.
- Andrea Castagnetti, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un Comune cittadino mancato*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 159-193.
- Andrea Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, "communitas" cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona, Libreria Universitaria, 2001.
- Andrea Castagnetti, *Tra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888-1027)*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 73-115.
- Andrea Castagnetti, *I vescovi trentini nella Lotta per le investiture e nel primo conflitto tra Impero e Comuni*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 117-158.
- Augusto Cavazzani, *Atlante cartografico del Trentino*, Trento, Edizioni31, 2010.
- Roberto Cessi, *L'urbano tridentino del 1387*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, Padova, Tipografia Antoniana, 1957, pp. 5-164.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, con la collaborazione di Donatella Frioli, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Comune di Drena. Inventario dell'archivio storico (1484-1928) e degli archivi aggregati (1783-1949)*, realizzato dalla Società cooperativa Co.ri.st, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 1986. On-line sul sito www.trentinocultura.net.
- Silvana Collodo, *Profilo storico della Magnifica Comunità di Fiemme*, in *La Magnifica Comunità di Fiemme dal Mille al Duemila. Atti del convegno di Cavalese (Trentino)*, 30 settembre - 2 ottobre 1988, Trento, Plus Communication 1991, pp. 19-29.
- Gauro Coppola, *Agricoltura ed allevamento in età moderna. Una integrazione difficile*, in *Le Alpi medievali*, pp. 35-52.
- Michele Corti, *Süssura de l'aalp. Il sistema dell'alpeggio nelle Alpi lombarde*, in "SM. Annali di San Michele", 17 (2004), pp. 31-155.
- Franca Coradello, *Vassallità e rendite nel principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, relatore Giorgio Cracco, Università degli Studi di Padova, a. acc. 1980-1981.
- Alfio Cortonesi, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale. Atti del convegno internazionale di studi, Montalcino, 20-22 settembre 2001*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 203-223.
- Emanuele Curzel, *Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III*, in *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti [et al.], Bologna, CLUEB, 2011, pp. 151-160.
- Emanuele Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo (studio introduttivo e schede)*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1999.
- Massimo Della Misericordia, *I confini dei mercati. Territori, istituzioni locali e spazi economici nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Morbegno (So) 2013. on line: <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/mdm-confini/copertina.html>
- Edoardo Demo, *L' "anima della città". L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano, Unicopli, 2001.

- Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei comuni di Mori, Ronzo-Chievis*, a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivisti, 1995.
- Dizionario toponomastico trentino. Ricerca geografica*. On-line: www.trentinocultura.net.
- La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivisti, 2004.
- Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Cristina Belloni, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivisti, 2009.
- Guido Dominez, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento esistenti nell' i.r. Archivio di Corte e di Stato di Vienna*, Cividale (Ud), Tipografia Feliciano Strazzolini, 1897.
- Charles Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887.
- Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del Comune di Riva del Garda con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di Maria Luisa Crosina, Vito Rovigo, Riva del Garda, MAG Museo Alto Garda, 2011.
- Arnold Esch, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale esplorati dall'interno*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo", 105 (2003) pp. 249-265.
- Udalrico Fantelli, *Dimaro: la carta di regola*, Malé, Centro Studi per la Val di Sole, 1990.
- Paolo A. Faré, *Postille italiane al "Romanisches etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke, comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Italo Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, Tione, Centro Studi Judicaria, 2008.
- Italo Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale (secoli XIII-XV). Prime ricerche*, in *La pastorizia mediterranea*, pp. 601-620.
- Italo Franceschini, *Le terre comuni di Bosentino e Migazzone. Definizione e uso delle risorse silvo-pastorali tra XIII e XVIII secolo* in *Nel tempo e fra la gente di Bosentino*, pp. 177-208.
- Danilo Gasparini, *Pecore di montagna... poste di pianura. Allevamento ovino e agricoltura nelle terre trevigiane in età moderna*, in *Montagna e pianura. Scambi e interazioni nell'area padana nell'età moderna*, a cura di Andrea Gardi, Michael Knapton, Flavio Rurale, Udine, Forum, 2001, pp. 18-38.
- Frumenzio Ghetta, *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1974.
- Frumenzio Ghetta, *Archivio del Principato vescovile di Trento. Sezione latina, Miscellanea I e II, Regesti*, Trento, Nuove Arti Grafiche, 2001.
- Fabio Giacomoni, "Comunia" et "divisa". *L'ordinamento dei prati pascoli e l'ordinamento forestale della montagna trentina tra XIV e XVIII secolo*, in "SM. Annali di San Michele", 11 (1998), pp. 97-146.

- Fabio Giacomoni, *La tutela dell'alpeggio nelle carte di regola del Trentino*, in *Alpwirtschaftliche Nutzungsformen. Historikertagung in Bellinzona = Economia alpestre e forme di sfruttamento degli alpeggi. Convegno storico di Bellinzona*, 25.-27.IX.1996, Bolzano, Athesia, 2001.
- Fabio Giacomoni, Marco Stenico, *Contributi e documenti per la storia della Val di Rabbi*, Trento, Saturnia, 1999.
- Fabio Giacomoni, Marco Stenico, *Vicini et forenses: la figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 84 (2005), pp. 3-94, 163-252.
- Domenico Gobbi, *Salvaguardia dei diritti confinari medievali in un comune trentino nel secolo XIV* in "Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini", 77 (1983), pp. 169-183.
- Mauro Grazioli, *L'arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in 2 documenti dell'archivio rivano*, in "Il Sommolago", 3 (1986), n. 1, pp. 109-120.
- Paola Guglielmotti, *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi Occidentali dei secoli XII-XIII*, in *Le Alpi medievali*, p. 3-16.
- Christoph Haidacher, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher (IC. 277, MC. 8). Analyse und Edition*, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1993.
- Christoph Haidacher, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher (IC. 278, IC. 279 und Belagerung von Weineck). Analyse und Edition*, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1998.
- Christoph Haidacher, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher (IC. 280). Analyse und Edition*, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 2008.
- Giuseppe Hippoliti, Angelo Maria Zatelli ofm, *Archivi principatus tridentini regesta. Sectio Latina (1027 - 1777)*, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Trento, Nuove Arti Grafiche, 2001.
- Jus regulandi bona comunia. Materiali per la storia del Comun Comunale Lagarino*, a cura di Roberto Adami, Michele Angelo Spagnoli, Mori, La Grafica, 1991.
- Vigilio Inama, *Memorie storiche di Fondo nella Valle di Non*, in "La Rivista Tridentina", 3 (1903), pp. 473-514; 4 (1904), pp. 29-76.
- Ferdinand Kogler, *Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol zum Ausgange des Mittelalters. I. Theil. Die ordentlichen landesfürstlichen Steuern*, Wien, Hölder, 1901.
- Walter Landi, *Il palatium episcopatus di Trento fra XI e XIII secolo. Dato documentario ed evidenze architettoniche*, in *La torre di piazza nella storia di Trento*, pp. 141-203.
- Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, Gleno (Bz), 1932 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1981).
- Ottavio Lurati, *Luoghi e termini del diritto. Note lombarde nord-occidentali e svizzero italiane* in "La Valle Intelvi", 19 (2014), pp. 53-57.
- Werner Maleczek, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria e viceversa*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 32 (2006), pp. 449-469.
- Giovanni Marcadella, *Tutela archivistica e conservazione in Trentino - Alto Adige nel primo Dopoguerra e la nascita degli Archivi di Stato di Trento e Bolzano*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 86 (2007), pp. 369-391.
- Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponomastica trentina. I nomi delle località abitate*, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 2003.

- Jon Mathieu, *Storia delle Alpi. 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona, Casagrande, 2004.
- Wilhelm Meyer-Lübke, *REW (Romanisches Etymologisches Wörterbuch)*, 5. Aufl., Heidelberg, Winter, 1972.
- Alberto Mosca, *La Val di Rabbi negli archivi Thun. La giurisdizione, l'economia, le miniere (XIII - XVIII sec.)*, Cles, Nitida Immagine, 2013.
- Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di Gustavo Corni, Italo Franceschini, Trento, TEMI, 2010.
- Mauro Nequirito, *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, presentazione di Cesare Mozzarelli, Mantova, Arcari, 1988.
- Mauro Nequirito, *Società e istituzioni fra XV e XIX secolo*, in *Storia di Piné*, a cura di Marco Bettotti, Baselga di Piné, Biblioteca comunale, 2009, pp. 141-222.
- Cecilia Nubola, *Comunità rurali del principato vescovile di Trento. Carte di regola e diritti di vicinia (secoli XVI-XVIII)*, in "Archivio Storico Ticinese", 39 (2002), pp. 221-237.
- Katia Occhi, *Manoscritti trentini ritrovati ad Innsbruck. L'inventario in lingua tedesca della sezione latina (sec. XVI) e l'inventario in lingua latina della Sezione tedesca (sec. XVIII)*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 29 (2003), pp. 737-757.
- Katia Occhi, *Il "Registrum meinß genedigisten herrn Cardinalß und Bischoveß zue Triendt" (XVI secolo): prime ricognizioni*, [in corso di stampa].
- Katia Occhi, *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo Dopoguerra*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 86 (2007), pp. 421-432.
- Dante Olivieri, *I cognomi della Venezia Euganea. Saggio di uno studio storico-etimologico*, Genève, Olschki, 1923.
- Dante Olivieri, *Saggio di una illustrazione della toponomastica veneta*, Città di Castello (Pg), Lapi, 1914.
- Walter Panciera, *I pastori dell'Altipiano. Transumanza e pensionatico in Storia dell'altipiano dei Sette Comuni, 1: Territorio e istituzioni*, a cura di Aldo Stella, Vicenza, Neri Pozza, 1994, pp. 419-444.
- La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di Antonello Mattoni, Pinuccia F. Simbula, Roma, Carocci, 2011.
- Giovan Battista Pellegrini, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP, 1987.
- Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, a cura di Emanuele Curzel, Sonia Gentilini, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Marco Pozza, *Regesti delle pergamene di Santa Maria di Mogliano 997-1313*, Mogliano Veneto (Tv), Centro studi Abbazia di Mogliano Veneto, 2000.
- Luigi Provero, *Abitare e appartenere. Percorsi dell'identità comunitaria nei villaggi piemontesi dei secoli XII-XIII*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali, atti del convegno internazionale di studio, Bologna, 14-16 gennaio 2010*, a cura di Paola Galetti, Spoleto (Pg), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 309-325.
- Luigi Provero, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. atti del convegno inter-*

- nazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di Renato Bordone [et al.], Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 335-340.
- Luigi Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2012.
- David Ressegotti, *Gli antichi statuti della confraternita dei Battuti*, in "Studi Trentini. Storia", 92 (2013), pp. 65-96.
- David Ressegotti, "Spala de portadoro": una nota quattrocentesca in volgare trentino, in "Studi Trentini. Storia", 91 (2012), pp. 191-202.
- Josef Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 255-343.
- Gerhard Rill, *Storia dei conti d'Arco 1487-1614*, Roma, Il Veltro, 1982.
- Iginio Rogger, *Dati storici sui Mòcheni e i loro stanziamenti*, in *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Convegno interdisciplinare, Sant'Orsola (Trento) 1-3 settembre 1978*, atti a cura di Giovanni Battista Pellegrini, Mario Gretter, S. Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1979, pp. 153-173.
- Iginio Rogger, *I principati ecclesiastici di Trento di Trento e Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di Carlo Guido Mor, Heinrich Schmidinger, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.
- Glauco Sanga, *Campane e campanili*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 29-41.
- Glauco Sanga, *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole*, Milano, Silvana Editoriale, 1979 (Mondo Popolare in Lombardia, 5).
- Tullio Sartori Montecroce, *La comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, Cavalese, Magnifica Comunità di Fiemme, 2002 (ed. orig.: *Die Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims und ihr Statutarrecht*, Innsbruck, Wagner, 1891).
- Leo Santifaller, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, 1: 1147-1500, Wien, Universum, 1948.
- Christian Schneller, *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV. Jahrhundert*, in "Zeitschrift des Ferdinandeum für Tirol und Vorarlberg", 3. Folge, 25 (1881), pp. 3-54.
- Christian Schneller, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Innsbruck, Wagner, 1898 (Quellen und Forschungen zur Geschichte, Literatur und Sprache Osterreichs und seiner Kronlander, 4).
- Federico Seneca, *Contributo allo studio della colletta nel Trentino medioevale*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, Padova, Antoniana, 1957, pp. 165-179.
- Federico Seneca, *Un "liber focorum" delle Valli di Non e di Sole del 1350*, in "Archivio Veneto", s. V, 65 (1959), pp. 11-19.
- Aldo A. Settia, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative della diocesi di Trento*, in *Congresso La regione Trentino-Alto Adige nel medioevo* = "Atti

- della Accademia Roveretana degli Agiati”, a. acc. 235-236, s. 6, vv. 25-26 (1985-1986), pp. 253-277.
- Marco Stenico, *Una carta rivana del primo Trecento in volgare*, in “Studi Trentini. Storia”, 92 (2013), pp. 157-172.
- Marco Stenico, *Comunità, spazio rurale e sua rappresentazione: estimi e catasto a Bosentino (secoli XV-XVIII)*, in *Nel tempo e fra la gente di Bosentino*, pp. 117-168.
- Marco Stenico, *Custodir le ragioni et li istromenti. Note sul funzionamento degli archivi comunitari in Val di Sole nel periodo di Antico Regime (secoli XII - XVIII)*, in: *Costruire memoria. Istituzioni, archivi e religiosità in Val di Sole e nelle valli alpine*, a cura di Udalrico Fantelli [et al.], Malé, Centro Studi per la Val di Sole, 2003, pp. 119-135.
- Marco Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, in Mariano Welber, Marco Stenico, *Gli statuti dei sindaci nella tradizione trentina*, Trento, U.C.T., 1997, pp. 151-244.
- Otto Stolz, *Geschichte und Bestände des staatlichen Archives (jetzt Landesregierung-Archives) zu Innsbruck*, Wien, Adolf Holzhausens Nachfolger, 1938.
- Storia del Trentino, 3: L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Storia e risorse forestali*, a cura di Mauro Agnoletti, Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali, 2001.
- Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, hrsg. von Hans von Voltolini, 1, Innsbruck, Wagner, 1899 (Acta Tirolensia, 2).
- Augusto Tamburini, Ivo Bertamini, *Drena. Una comunità, un castello*, Arco, Grafica 5, 1999.
- Augusto Tamburini, Ivo Bertamini, Stefano Vivaldelli, *L'Oltresarca. Vita e ordinamenti di una Comunità rurale trentina del XVI secolo*, Mori, La Grafica, 1988.
- Tiroler Urkundenbuch*, herausgegeben von der Historischen Kommission des Landesmuseums Ferdinandeum in Innsbruck, 1/2. *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus, 1200-1230*, Innsbruck, Wagner, 1949.
- Gino Tomasi, *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia = Trentiner und Südtiroler Landschaft auf alten Landkarten*, Ivrea (To), Priuli & Verlucca, 1997.
- Renata Tomasoni, *Una raccolta di pergamene e carte trentine (1331-1782) recuperata a Vienna, conservata presso l'Archivio di Stato di Trento. Inventario e regesto*, tesi di laurea, relatore Giuseppe Rabotti, Università degli Studi di Bologna, a. acc. 1991-92.
- La torre di piazza nella storia di Trento. Funzioni, simboli, immagini. Atti della giornata di studio Trento, 27 febbraio 2012*, a cura di Franco Cagol, Silvano Groff, Serena Luzzi, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2014.
- L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII. Atti della "Ventisettesima Settimana di Studi", 8-13 maggio 1995, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1996.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino, 3*, pp. 461-515.
- Gian Maria Varanini, *Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino ed altri contesti*, in *Le vesti del ricordo. Atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia lo-*

- cale in archivi, biblioteche e musei, Trento, Palazzo Geremia, 3-4 dicembre 1996, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Comune, 1998, pp. 29-46.*
- Gian Maria Varanini, *Una montagna per la città. Alpeggio e allevamento nei Lessini veronesi nel medioevo (secoli IX-XV)* in *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi. Storia, natura, cultura*, a cura di Pietro Berni, Ugo Sauro, Gian Maria Varanini, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica, 1991, pp. 13-106.
- Gian Maria Varanini, Edoardo Demo, *Allevamento, transumanza, lanificio: tracce dall'alto e dal pieno medioevo veneto*, in *La lana nella Cisalpina Romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011)*, Padova, Padova University Press, 2012, pp. 269-287.
- Gian Maria Varanini, Italo Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta. Le comunità alpine tra XIII e XVII secolo*, in *Dolomiti di Brenta*, a cura di Franco de Battaglia, Alberto Carton, Ugo Pistoia, Sommacampagna (Vr), Cierre, pp. 164-197.
- Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, strutture sociali nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Hans von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 1999.
- Hans von Voltelini, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino Medievale*, trad. it., Trento, Biblioteca provinciale Cappuccini, Gruppo Storia Argentario, 1981 (ed. orig.: *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, Wien, Hölder, 1907).
- Berthold Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel medioevo*, Roma, Il Veltro, 1979.
- Mariano Welber, *Riflessioni in margine allo studio delle carte di regola del territorio tridentino*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 241, s. 7, v. 1 (1991), pp. 87-130.